

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

CCXCI.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Buonavoglia chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione portante il n° 2753. — Il presidente della Camera dà comunicazione di una lettera con la quale il signor G. Palomba si dimette dall'ufficio di deputato — È dichiarato vacante il collegio di Cagliari. — Il deputato Nicotera svolge una sua interrogazione al ministro della pubblica istruzione riguardante il Collegio Asiatico di Napoli — Risposta del ministro — Per fatto personale parlano i deputati Trincherà, Bonghi, Coppino, Cavalletto e Castellano. — Seguito della discussione sul disegno di legge per lo scrutinio di lista — Discorsi del ministro di grazia e giustizia, dei deputati Cairoli, Severi, Incagnoli, La Porta, Morana, Taiani D., Branca e Genala.

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della precedente tornata pomeridiana che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2753. Guerriero Giovanni di Campagna, esposti i fatti, che cagionarono la rovina delle sue sostanze in seguito ai rivolgimenti politici del 1848, ricorre alla rappresentanza nazionale per ottenere di essere ammesso a fruire del riparto delle somme confiscate a vantaggio dei danneggiati politici del 1848 e 1849.

BUONAVOGLIA. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonavoglia ha facoltà di parlare.

BUONAVOGLIA. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione n° 2753.

(È dichiarata d'urgenza.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chiaves, di giorni 15; Pellegrini, di 10; Cadenazzi, di 15; Velini, di 15.

Per motivi di salute, l'onorevole Chidichimo, di giorni 15.

(Sono concessuti.)

1185

SI DÀ COMUNICAZIONE ALLA CAMERA DELLE DIMISSIONI DA DEPUTATO DELL'ONOREVOLE GIUSEPPE PALOMBA.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 6 febbraio 1882.

« Eccellenza! — L'elezione del collegio politico di Cagliari dal quale ho avuto l'onore d'essere eletto, venne dichiarata contestata e la Giunta ha ordinato una procedura il cui svolgimento porterà infallantemente di privare per lungo tempo quel collegio del suo legale rappresentante.

« Sebbene nell'accusa vaga di corruzione, già fin d'ora in parte smentita, non si faccia cenno alcuno della mia persona, dovrei ad ogni modo rinunciare all'onorevole mandato conferitomi dai miei concittadini.

« Reputo quindi conveniente fare fin d'ora quel che dovrei fare, in ogni evento, dopo terminata l'inchiesta. Compio perciò ad un dovere rassegnando la mia rinuncia alla Camera, affinché si dichiari vacante il collegio di Cagliari.

« Col più profondo rispetto

« Dell'E. V.

« Um. Dev. Servitore
« Giuseppe Palomba. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

Aggiungo che, valendomi delle facoltà concesse dal regolamento, ho emesso di dar lettura di alcune parti di questa lettera.

Do atto all'onorevole Palomba delle sue dimissioni, e dichiaro vacante il collegio di Cagliari.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NICOTERA RELATIVA AD ALCUNI PUNTI D'UNA RELAZIONE PRESENTATA ALLA CAMERA SUL COLLEGIO ASIATICO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole deputato Nicotera al ministro della pubblica istruzione; do lettura della domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione sopra alcune gravi affermazioni che si leggono nella relazione sul Collegio Asiatico di Napoli. »

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

NICOTERA. (*Segni di attenzione*) La ragione che mi ha spinto a muovere all'onorevole ministro della pubblica istruzione questa interrogazione, non è punto l'offesa arrecata ad un nostro egregio collega, e ad un suo egregio fratello, senatore del regno. Tanto l'uno quanto l'altro sono di tale incontestabile e quasi proverbiale onestà, che non vale calunnia, non vale malignazione a diminuire la stima, che meritamente essi godono nel paese. Ma la ragione principale che mi vi ha determinato, è la profonda convinzione che quando si tratta di accusare qualcuno, e segnatamente poi quando le accuse vanno a colpire membri dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento, i ministri, prima di presentarle alla Camera sotto forma di relazioni stampate, dovrebbero esaminarle diligentemente.

Premesso questo, io credo sia il miglior sistema, per informare la Camera di ciò che trattasi, quello di leggere le accuse e i documenti che le provano assolutamente infondate.

In una relazione sul Collegio Asiatico di Napoli, presentata e fatta distribuire al Parlamento dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, si legge:

« Reddito dei fondi.

« Questo reddito non sappiamo in quali proporzioni stia con l'estensione, la coltura e la qualità dei terreni, dei fondi rustici, dei fabbricati o fondi urbani; in qual relazione si trovano i fitti col numero dei vani, collo stato decorativo, e col sito degli immobili. »

(*Rovinoso contratto coi signori Farina.*)

« Quanto ai primi, cioè ai fondi rustici, ci sono note

le modalità di un solo contratto (badi la Camera, a me giova richiamare la sua attenzione su queste parole, poichè di qui a poco, dai documenti che avrò l'onore di leggere, si vedrà in qual modo sieno note le modalità del solo contratto): quello di due tenute in Eboli, la cui locazione veniva riconfermata, cominciata appena la prima gestione dell'attuale conservatore, cioè nel 1879, ai due germani onorevoli deputato e senatore Farina, e per verità a patti tutt'altro che buoni. Di vero, mentre essi avevano precedentemente consentito, e pagato per queste due tenute un estaglio di lire 34,000, le hanno riprese poi in locazione per altri 6 anni al prezzo di sole lire 24,812 52. Tale riduzione di annue lire 9187 48 veniva loro concessa sotto duplice forma, cioè per lire 4000 come ribasso sull'estaglio, e per lire 5187 48 come annua rata (pei 6 anni di novello affitto) della rivalsa di asserite migliorie e costruzioni pel totale di lire 31,124 88. Tutto ciò è stato per mie ripetute istanze dichiarato dal regio conservatore nella prima seduta dell'11 novembre e consacrato nelle pagine 9 e 10 del relativo verbale.

« Non pare affatto, stando a quel che la voce pubblica in Napoli concordemente ripete e che è a mia notizia fin dal 1870 circa la grande estensione di queste due tenute in Eboli, non pare, dico, che il fitto di lire 34 mila dovesse essere per nulla gravoso, pare anzi che sia basso e di molto. Epperò strano riesce (malgrado qualche mendicata ragione) vederlo ridotto di altre 4 mila lire. Ed è poi stranissimo che tale riduzione sia stata concessa dopo avere, poniamo anche in seguito ad una qualunque perizia, bonificate ai conduttori ben 31 mila lire di migliorie, giacchè queste suppongono incontrastabilmente un aumento di valore, e quindi di fitto e non già un deprezzamento della cosa locata. »

(*Strane dichiarazioni al proposito fatte dal conservatore nel verbale 11 novembre alle pagine 9 e 10.*)

« Nel surriferito verbale il regio conservatore dichiara che tale contratto venne, senza ch'egli fosse interpellato, concluso dalla centrale amministrazione e ch'egli credette di ritirarsi per qualche tempo, reputandolo oneroso, in modo ch'esso non porta la sua firma, ma quella del regio provveditore, destinato a supplirlo durante il suo temporaneo ritiro o eclissamento.

« Ma con manifesta contraddizione il regio conservatore dichiara, poche linee più oltre nel ripetuto verbale, che in prosieguo egli dovette convincersi che il contratto era non pure equo, ma vantaggioso al Collegio Asiatico. Ora tutto ciò sta quanto meno a provare tutt'altro che la conseguenza dei suoi giudizi e la fermezza del suo carattere. A me consta poi, per averlo udito a quell'epoca qui

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

in Roma, che su tale contratto intendevasi da taluno presentare perfino un'interpellanza in Parlamento; ritenendosi che le dette due tenute valevano un fitto quasi doppio di quello per cui erano state concesse in locazione. Ad ogni modo, quest'unico rovinoso affitto di fondi posti in un comune di provincia limitrofa a quella di Napoli, e che è stazione ferroviaria, autorizzano il sospetto che possano non essere fittati a migliori condizioni gli altri predi rustici del Collegio, siti in più remoti luoghi delle provincie di Benevento e di Potenza. »

Prima d'informare la Camera dello stato vero delle cose, e di dar lettura dei documenti ufficiali, debbo fare due osservazioni all'onorevole ministro della pubblica istruzione. La prima è questa: nelle cose che ho lette vi è una grave affermazione, che non solo colpisce un membro di questo Parlamento e un altro del Senato, ma anche un predecessore dell'onorevole ministro; poichè se le affermazioni fossero vere, risulterebbe che il conservatore dell'istituto, scandalizzato dell'enormità del contratto, non avrebbe voluto sottoscriverlo, si sarebbe eclissato, e la responsabilità l'avrebbe assunta l'amministrazione centrale, cioè il Ministero. La seconda osservazione che rivolgo all'onorevole ministro è questa: egli non può aver dimenticato che ha nominato una Commissione d'inchiesta sul Collegio Asiatico, della quale fanno parte due egregi nostri colleghi, e che della relazione di quella Commissione non ha tenuto conto, ed ha presentato invece un rapporto, che io debbo credere, egli non abbia esaminato.

Ora io, farò alla Camera l'esposizione dei fatti, i quali se fossero stati noti all'autore della relazione, certamente l'avrebbero condotto ad una conclusione diversa da quella da lui esposta.

Innanzitutto, il prezzo di estaglio nel primo contratto di locazione delle due tenute, coi fratelli Farina prima del 1862, era di lire 18,700. Dal 1862 al 1868 fu di lire 25,500. Dal 1868 al 1876 fu rinnovato per lire 25,500. E prego la Camera di riflettere a quest'aumento, perchè mi occorrerà più tardi di dimostrarne le ragioni.

Spirato il contratto del 1876-79, i signori Farina dichiararono di non volerlo più rinnovare; e fu solo per le premure fatte dall'amministrazione centrale (alla quale si fa colpa di avere firmato l'ultimo contratto) che uno dei fratelli Farina, dissenziente l'altro, che non ne voleva sapere più, scrisse la seguente lettera al Ministero.

Roma, 21 gennaio 1879.

« Dopo la conferenza avuta con Lei, e nella quale seppe con tanto garbo e cortesia obbligarmi a fare una offerta per l'affitto delle difese Santa Cecilia e

Pietruccia, al quale non pensava più concorrere; in quell'occasione Le offrii l'annuo estaglio di lire 30 mila. Ma Ella, di tanto non soddisfatta, volle che ne scrivessi ai miei germani, e chiedere facoltà di aumentare la già fatta offerta.

« La risposta non fu mica favorevole, poichè mi dissero non volerne più sapere del suddetto affitto per qualunque siasi prezzo. Io però le confermo la offerta fatta, accettando tutte le condizioni dell'attuale affitto in corso. Mi terrò obbligato fino al 15 del prossimo aprile, nel quale termine il Ministero potrà fare tutti gli esperimenti d'asta od altro che crederà del caso.

« Mi sia cortese di rimandarmi la lettera di mio fratello e mi creda

« Di lei obbligatissimo
« Nicola Farina. »

*Al commendatore Cesare Correa,
Ministero dell'istruzione pubblica.*

In seguito a questa lettera, ed a questa, che chiamerò semi-offerta, il Ministero ordinò le subaste, le quali si tennero alla prefettura di Napoli. La prima e la seconda andarono deserte, ed il Ministero vedendo il pericolo che le due tenute rimanessero sfitte, scrisse al prefetto di Salerno in questi termini:

(Urgentissima)

Roma, 10 aprile 1879.

« Essendo andate deserte la prima e la seconda asta celebrate in Napoli per l'affitto delle tenute di Santa Cecilia e Pietruccie in Eboli, di proprietà del regio Collegio Asiatico di Napoli, e poichè è prossimo a scdere l'attuale contratto, fa mestieri che si provveda colla maggiore sollecitudine possibile a trattative private. Per la qual cosa prego la S. V. d'invitare l'onorevole commendatore Nicola Farina attualmente affittuario, a presentare regolare offerta per la rinnovazione del contratto. Tale invito Ella sarà cortese di fargli pervenire nel giorno stesso in cui le sarà giunta questa ministeriale e procurerà di avere senza indugio la detta offerta, dandomi poi notizia con telegramma del tenore di essa.

« Per il ministro — Puccini. »

Il prefetto di Salerno ebbe cura di comunicare ai signori Farina la lettera ministeriale colla seguente nota:

(Urgente)

« Salerno, 11 aprile 1879.

« Essendo andate deserte la prima e la seconda asta celebrate in Napoli per l'affitto delle tenute di Santa Cecilia e Pietruccie in Eboli, di proprietà del regio Collegio Asiatico di Napoli; e, poichè è prossimo a scadere l'attuale contratto, d'incarico di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

S. E. il ministro della pubblica istruzione invito la S. V. onorevolissima a presentare una sua regolare offerta per la rinnovazione del contratto di affitto delle tenute predette. A fine poi di corrispondere alle premure della prelodata E. S., le sarei riconoscente se volesse compiacersi di far pervenire a me siffatta offerta, possibilmente a volta di corriere.

« Con perfetta osservanza

« Il prefetto Senise. »

All'onorevole commendatore Nicola

Farina — Baronissi.

I signori Farina non risposero; ed allora il prefetto, in data 14 aprile, gli telegrafò:

« Sindaco commendatore Farina. Premurato dal Ministero, Le sarei riconoscente se volesse favorirmi risposta circa riaffitto Santa Cecilia.

« Senise. »

E neppure a questo telegramma i signori Farina risposero. E, siccome era prossimo il giorno in cui, giusta la lettera del signor Nicola Farina, cessava l'impegno da lui assunto di rinnovare il contratto, così il Ministero, vedendosi nel pericolo di non aver più questo affittuario che, secondo la relazione, avrebbe fatto per l'amministrazione della tenuta di Santa Cecilia e Petruccie un contratto rovinoso, ritenne come offerta la prima lettera del signor Nicola Farina, e telegrafò al prefetto, e questi al signor Farina nei seguenti termini: « Pregiomi (la data è del 15, e badate che è la data in cui scadeva la obbligazione del signor Farina) pregiomi trascriverle seguente telegramma momento pervenuto Ministero P. I.

« Favorisca avvertire onorevole commendatore Nicola Farina entro oggi stesso, che resta accettata la sua offerta 21 gennaio (*Oh! oh!*) affitto tenuta Santa Cecilia e Petruccie — Senise. »

Ora io potrei fermarmi e non andar oltre; poichè credo di aver dimostrata abbastanza tutta la delicatezza, spinta fino alla esagerazione, dei signori Farina. Essi incominciano dal dichiarare che non vogliono rinnovare l'affitto; premurato uno dei fratelli, quasi a titolo di favore, scrive una lettera al Ministero, nella quale dichiara, che se dopo gli esperimenti, non si trovasse a far di meglio, egli offre 30 mila lire. Il Ministero fa eseguire due aste pubbliche in Napoli, le quali rimangono deserte. Il Ministero ripetutamente invita i signori Farina ad un'offerta; ed essi non rispondono. Arriva il giorno 15, ed il Ministero, per così dire, mette la corda al collo ai signori Farina, e li obbliga, valendosi della nota lettera, a sottoscrivere il contratto; e dopo tutto questo, i signori Farina si veggono accusati come gente che pesca nel torbido, e che fa con-

tratti rovinosi con le pubbliche amministrazioni. Oh! francamente io auguro allo Stato d'aver sempre a che fare con uomini come i signori Farina!!

Voci. Sì! sì! È vero!

NICOTERA... i quali, indipendentemente dal ricchissimo censo, tale che pochi in Italia hanno l'eguale, sono di una incontestabile onestà...

Voci. È vero! è vero!

NICOTERA... onestà che tutte le provincie meridionali loro riconoscono, e che non vale detrazione al cuna a scempare.

Ma ho detto che voglio esporre tutto alla Camera. Da che cosa dipende quella certa apparente diminuzione? Se si fosse letto solamente il contratto, non dico se si fosse presa cognizione dei documenti esistenti al Ministero, ma se si fosse letto il contratto, che cosa si sarebbe veduto? Si sarebbe veduto che l'amministrazione del Collegio Asiatico, ravvisando la necessità di eseguire alcuni lavori in quelle tenute, che io chiamerò di bonificazione, accordava al conduttore Farina, nel contratto del 1862, facoltà di eseguire della migliorie fino alla concorrenza di lire 25,500, salvo a farle periziare; come infatti avvenne con perizia dell'ingegnere governativo signor Ernesto Villari di Napoli; e che la relazione fa ascendere a lire 31,000.

BACCILLI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Lire 34,000 .

NICOTERA... no, non sono 34,000 lire, scusi tanto, glielo dirò io: sono 25,500 lire.

Inoltre il Ministero volle che gli affittuari, signori Farina, anticipassero le spese di altri lavori in fabbrica per la somma di 5000 lire, sicchè tutti i lavori ascesero a 30,500 lire, delle quali i signori Farina erano creditori verso l'amministrazione. Questa spesa l'amministrazione avrebbe dovuto rimborsarla fin dal 1868 ai signori Farina; i quali, dipinti ora come gente venale, che fa contratti rovinosi per l'amministrazione, rimangono creditori d'una somma non piccola per molti anni, senza interessi; e solo nella rinnovazione dell'ultimo contratto, non potendo ancora l'amministrazione rimborsarli di detta somma, essi si son contentati di ripartirla negli anni del nuovo affitto, deducendola dalle lire 30,000. Ecco come l'affitto apparisce di lire 24,812 e centesimi 52.

Dimodochè se si fosse letto il contratto d'affitto, non si sarebbe affermato esservi a danno del Collegio una diminuzione di oltre 9000 lire, e l'affitto non si sarebbe asserito essere di lire 24,812 52, ma di 30,000, e si sarebbe messo in chiaro che la diminuzione deriva dal rimborso in tante annualità di quelle spese, che i signori Farina avevano anticipate senza interessi fino dal 1868.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

Se avessi il minimo dubbio che nell'animo vostro rimane incertezza sull'onestà proverbiale...

Molte voci. No! no!

NICOTERA... di questa famiglia, io vi informerei di un altro fatto, che non risulta dalla relazione, ma del quale io chiamo in testimonio l'egregio uomo che teneva in quel tempo il portafogli del Ministero, della pubblica istruzione, l'onorevole Coppino.

Il Ministero, al quale erano pervenute (la maldicenza, in questi tempi in cui viviamo, non rispetta alcuno) alcune voci sul valore reale di queste due tenute, pensava di venderle, e chiese al senatore Mattia Farina se egli volesse comprarle. Il senatore Farina, sebbene di terre ne avesse molte, pure disse che probabilmente non sarebbe stato alieno dal comprarle, e si mostrò disposto a pagarle 700,000 lire. Il ministro dell'istruzione pubblica interrogò il Consiglio di Stato, il quale rispose, che bisognava fare apprezzare quelle tenute.

Allora fu delegato dal Governo un ingegnere, e sapete quanto le apprezzò? 450,000 lire, val quanto dire 250,000 lire meno di quello che i signori Farina avevano offerto. Si potrebbe dire: ma come va che questi signori offrivano 700,000 lire per quelle tenute per le quali essi stessi pagano di estaglio 30,000 lire? Ebbene, io vi spiego subito la ragione. Quelle tenute sono migliorabili, ma richiedono una spesa considerevole. È evidente che se voi comprate un terreno paludoso per 10, quando l'avrete prosciugato, quando esso diverrà terreno seminativo, non varrà più 10, ma varrà 20, 25 o 30... (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

NICOTERA... e per fargli acquistare maggior valore è necessario che si spendano, per lo meno, 80, 90, 100. Ebbene, è tale l'onestà della famiglia Farina, che quando si trattò di fare un'offerta per la compera, essi non valutarono il terreno per quello che allora valeva, ma lo valutarono per quello che avrebbe potuto valere dopo i miglioramenti.

Nella relazione, si dice: come va che dopo le migliorie l'affitto non aumenta? Prima di tutto, questo non è vero, perchè io vi ho già dimostrato che l'affitto da 18,700 lire salì a 25,500, poi a 30,000; voi vedete dunque come sole 25,000 o 30,000 lire spese in migliorie abbiano prodotto un aumento, che non sta in proporzione coll'aumento della rendita.

Signori, io deploro francamente la tendenza che esiste nel paese di discreditar tutto e tutti, e, lasciatemelo dire, di discreditar principalmente il Parlamento: io deploro che questa tendenza che si manifesta in mille modi, di tanto in tanto venga rafforzata dalla mano del Governo. Se un giornale afferma qualche cosa, si può dire: non è la verità;

ma quando è il Governo che con una solennità, ed è certo solennità quella di una relazione presentata alla Camera, viene ad affermare qualche cosa che tocca la onorabilità dei membri del Parlamento; io vi domando se questo contegno non debba grandemente deplorarsi. Ad ogni modo riepilogo le cose da me dette, e prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di prestarmi attenzione.

Nella relazione si afferma, che sono note le modalità di un solo contratto; ed io credo di avere dimostrato coi documenti di cui ho dato lettura, che le modalità del contratto in questione sono tutte regolarissime.

Nella relazione si afferma, che i patti sono tutt'altro che buoni; ed io credo di aver dimostrato la contraddizione, che risulta chiaramente, perchè quando la testimonianza del regio commissario serve a malignare se ne tiene conto, e quando spiega le buone condizioni di quel contratto non vi si presta fede.

Nella relazione si afferma, che il nuovo affitto è di lire 24,712 e 24; ed io credo di aver dimostrato che l'affitto è di lire 30,000. Ora questo prova sempre più la mancanza di cognizione del contratto, perchè le lire 5187, che si vogliono far figurare come diminuzione di estaglio, sono una vera e propria restituzione, alla quale i signori Farina avevano diritto fino dal 1868, rimontando a quell'epoca le migliorie fatte per lire 25,000 e per lire 5000 anticipate all'intraprenditore del lavoro di fabbrica eseguito da un ingegnere del Governo, giusta i patti imposti dal Ministero, senza ingerenza degli affittuari.

Nella relazione si afferma, che molti ritengono che il fitto debba essere di un valore maggiore; ed io credo di aver dimostrato false queste affermazioni, colla prova dell'asta rimasta deserta.

Nella relazione si è detto che riesce incomprendibile come dopo le migliorie l'estaglio sia diminuito; e io credo di aver dimostrato che l'estaglio prima del 1862 era di lire 18,700, che dopo salì a 25,500 lire e poscia a lire 30,000. Ed anche questo prova una volta di più che si è giudicato, senza tener presenti i documenti necessari.

Potrei far molti altri appunti e considerazioni; ma me ne astengo. Aspetterò che l'onorevole ministro dia egli nella sua onestà, nella sua equità, quelle spiegazioni, che valgano a soddisfare non solo gli onorevoli Farina, che come ho già detto, sono superiori a qualunque sospetto, ma pure tutti i membri di questa Camera e del Senato, i quali debbono giustamente provar rinascimento per la facilità, colla quale si attaccano onorandi colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Veramente il calore col quale l'onorevole Nicotera ha fatta la esposizione delle ragioni che militano pei fratelli Farina, mi crea l'obbligo...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... di rendere sincero omaggio a lui pel modo nobilissimo col quale sente l'amicizia. Ma mi permetta l'onorevole Nicotera di affermare ancora una volta che ciò ch'egli disse in favore dei fratelli Farina, l'uno deputato e collega nostro stimabilissimo, l'altro egregio senatore del regno, era fuori di luogo e superfluo. Giammai nell'animo del ministro od in quello di chi scrisse la relazione vi poteva essere l'intendimento di proferrare un accento, di scrivere una parola sola che avesse avuto per iscopo di menomare quell'alta estimazione che tutti noi dobbiamo avere pei nostri colleghi; perchè questa estimazione è un capitale comune, e tutto intero appartiene alla nazione. Io ho fatto pubblicare quella relazione per sottoporla all'apprezzamento dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, quando di qui a non molto dovranno occuparsi di una questione importante quale è quella dell'assetto definitivo del Collegio Asiatico in Napoli. Già nel seno della Commissione generale del bilancio si espresse desiderio di modificazioni che si stimavano necessarie. Nel Consiglio dei ministri ne fu anche tenuta parola, ed il mio egregio collega degli esteri, che non veggo presente, anch'egli ha cercato di unirsi meco, perchè tutti d'accordo, studiate accuratamente le condizioni di quel Collegio, avessimo potuto venire ad un accomodamento che tornasse utile a quell'istituto.

Quindi non so come io debba in questo momento accettare una responsabilità che non ho, quella di alcune frasi scritte da un egregio uomo, che, seppure non fossero erronee, non accuserebbero nessuno. E diffatti chi non vede che un contratto pesa egualmente sui contraenti, così che bisognerebbe credere che fossero colpiti da quelle frasi anche i miei predecessori, come ha detto l'onorevole Nicotera, e singolarmente l'onorevole Coppino, mentre tutto il mondo sa quale immensa stima, quale speciale affetto io nutra per questo mio illustre collega? Dunque nè per gli uni nè per gli altri può esserci il menomo dubbio che valga ad infirmare l'alta rispettabilità loro. Qui il giudizio è tutt'altro che personale, signori; il giudizio è meramente obiettivo. Si tratta di un contratto, di un affitto per se stesso, del quale nessuno ha messo in dubbio la perfetta regolarità, e non si tratta di persone; si tratta di una questione economica, e non della illibatezza, della onestà, della dignità dei nostri colleghi e del Governo.

COPPINO. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ora l'onorevole Nicotera ha detto: credo che il ministro dell'istruzione pubblica ha fatto rendere di ragion pubblica questa relazione senza averla letta. Conobbi la relazione nel suo complesso, ma non la conobbi nei suoi menomi particolari. Nè per quanta fiducia io nutra pel personaggio degnissimo che ha compiuto la inchiesta, potete volere che oltre la responsabilità dell'obbietto, il ministro assuma anche quella dei particolari giudizi e delle frasi. No: di cose siffatte il ministro non può assumere nessuna responsabilità (*Oh! oh!*), nessuna; e non può assumerla perchè non ha egli giudicato quel documento, ma lo ha sottoposto al giudizio del Parlamento intero. Ed oggi son lieto che se una parola ha potuto ritenersi offensiva per alcuni dei nostri colleghi, locchè io non credo, ha avuto un valido contraddittore nell'onorevole Nicotera. Adunque non credo che al ministro si possa far carico di tutti i particolari che si racchiudono in un documento ordinato allo studio di una questione. Non bisogna, signori, credere il male dove non è nè ci può essere: La pubblicazione nacque dalla lealtà dell'animo mio.

CAVALLETTO. Sono teorie strane.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questa dichiarazione non parrà a tutti accettabile, e sento che l'onorevole Cavalletto crede una strana teoria la mia, quella cioè della irresponsabilità ministeriale delle singole frasi e dei minuti giudizi, che si contengono in una relazione, ordinata allo scopo di studiare una questione seria: ritenga pure se vuole che queste teorie siano disutili o dannose.

CAVALLETTO. Erronee.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo è un giudizio suo, ed allora può tenerlo per sè. (*Ilarità*) In ogni modo c'è un fatto preciso che non ammette ambagi, ed è che io credo di rispondere con tutta la sincerità e la lealtà che il mondo intero potrebbe riconoscere nell'animo mio, e nelle mie parole (*Oh! oh!*), dichiarando all'onorevole Nicotera che giammai fu, nè poteva essere nel mio intendimento od in quello d'altrui, gettare la più lieve ombra sopra rispettabili colleghi nostri. Del resto non posso qui discutere questa relazione parte a parte; anche io ho le mie note, ma con quale vantaggio, signori, prolungheremmo una discussione inopportuna? Crede forse l'onorevole Nicotera che oggi sia mestieri di fare una nuova inchiesta amministrativa sopra tutti i cespiti che compongono il patrimonio del collegio asiatico di Napoli? ebbene si potrà venire anche a questo: il desiderio di conoscere tutte le cose più intime di una pubblica amministrazione è legittimo. Crede l'onorevole Nicotera che chi ha scritto la re-

lazione, e l'ha firmata, sia veramente, qual'è, un professore illustre mandato a Napoli per la sua competenza speciale, e perchè per molti anni si è trovato direttore di quell'istituto? Crede che abbia scritto qui tutto ciò che gli è sembrato vero, e lo abbia scritto nell'intendimento di giovare all'amministrazione? Certo che sì: dunque la buona fede bisogna ammetterla in tutti, come in tutti dobbiamo ammettere la possibilità dell'errore. Nè io debbo farmi qui giudice di quella relazione, nè lo potrei volendo; perchè i fatti narrati non caddero sotto il giudizio mio. Rimane dunque non una *relazione ministeriale* che non è, ma un semplice documento; ed un documento che si mette davanti a tutti, fatta facoltà, ad ognuno che lo legge, di esaminarlo ed alzare la voce contro quelle parti che non crederà idonee a rischiarare la questione, per la quale fu ordinato.

E sono lietissimo che l'onorevole Nicotera, valendosi appunto di questo diritto, se ne sia servito così splendidamente, per i fratelli Farina.

Ma non è possibile, ripeto, che il ministro accetti tutta la responsabilità delle frasi, dei commenti, dei giudizi dati da un relatore, in nome di una Commissione che ha redatto i suoi verbali, ognuno dei quali è consacrato da molte firme.

Rimettiamo, di grazia, la questione nei suoi veri termini, facciamo che tutti gli animi si rasserenino nella certezza che nessuno ha voluto offendere chicchessia; ma che tutti erano ispirati dal desiderio di illuminare i due rami del Parlamento intorno ad una questione, che di qui a qualche tempo verrà loro sottoposta; ed allora la soddisfazione che chiede l'onorevole Nicotera da me, io gliela darò tutta intera.

Non avevo nemmeno bisogno di osservazioni per ritenere, che non fosse possibile sospettare alcuno dei nostri colleghi capace di sottrarre al patrimonio dello Stato qualche cosa per giovarsene.

L'onorevole Nicotera leggendo egli stesso questo documento, ha fatto notare le due parti che il relatore equanime ha messo in vista, cioè l'una in cui si dice *rovinoso contratto*, e l'altra in cui si dichiara che il regio conservatore ha dovuto convenire, che il contratto era non pure equo, ma vantaggioso pel Collegio Asiatico..

NICOTERA. Ma legga appresso.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ebbene, appresso ci sono degli apprezzamenti, ci sono dei *si dice*, delle voci.

Ma l'onorevole Nicotera ha pure affermato che disgraziatamente da un tempo in qua, voci si levano molto facilmente, quindi è debito nostro

sgombrare il terreno di tutto che non sia valido argomento per la verità.

Egli ha creduto nella nobiltà dell'animo suo di doversi levare qui a difendere uno dei nostri colleghi, perchè gli pareva posto in luce sinistra da qualche parola di una relazione. Ebbene io dichiaro che l'opera sua per quanto nobile e simpatica fu altrettanto superflua. Una questione la quale si riferisce ad un contratto bilaterale può farsi senza guardare le parti contraenti, quel contratto può ritenersi dannoso per l'uno e vantaggioso per l'altro, senza toccare le persone. Il relatore crede sostenere l'asserto suo sulla fede dei verbali redatti dalla Commissione e da essa firmati. Quindi il relatore, sul conto del quale il Ministero non può davvero e non deve muovere il menomo dubbio nè d'incapacità, nè d'immoralità, può essere caduto in errore, come può avvenire a chiunque, ma non deve ritenersi capace d'insinuazioni a carico di chicchessia.

Io credo che l'onorevole Nicotera, il quale poi ha avuto sempre leale amicizia per me, non vorrà ritenersi capace di aver sollevata l'ombra del dubbio su persone rispettabili, ch'io stimo ed apprezzo, quanto apprezzo e stimo lui medesimo. Abbia dunque questa pubblica dichiarazione del ministro.

In ordine a materie economiche è evidente, o signori, che è uggioso, aspro, difficile a volte trattare gli affari.

Gli onorevoli fratelli Farina hanno fatto dei bonificamenti sui terreni locati, e una parte del prezzo dell'estaglio fu ridotta per compenso dei bonificamenti medesimi nella somma di lire 5187 annue, in base alla durata dell'affitto. Questa dunque non fu una diminuzione di prezzo, ma una restituzione di somme anticipate che gli affittuari hanno versato sulla cosa locata. E se nella ricerca di questi bonificamenti vi fu zelo, vi fu solo per istudiare, per quanto fosse stato possibile, il modo di fare vantaggio economico all'istituto di Napoli nel tempo avvenire.

L'onorevole Nicotera nel leggere i documenti ha detto: i fratelli Farina non volevano più saperne; ed io rispondo: è vero, consta anche a me. Essi furono invitati quando si era sullo scorcio del tempo utile a presentare un'offerta; è vero, consta anche a me. Presentarono l'offerta che fu accettata; è vero, consta anche a me. Aggiunge che vi sono affermazioni le quali dichiarano questa offerta vantaggiosa per il Collegio Asiatico; ed io rispondo: è vero, consta anche a me. Ma ciò che prova? Che si trovano a fronte opinioni e giudizi diversi. E voi che siete tutti uomini esperti negli affari di questo mondo, sapete perfettamente quanto sia largo e vasto l'opinabile anche in materia amministrativa. Che se il

Ministero della pubblica istruzione ha creduto suo debito fare una nuova inchiesta, può aver creduto del pari che fosse utile sottoporla, come fu fatto, ad ambedue i rami del Parlamento, perchè con piena coscienza si venga un giorno a decider le sorti di questo stabilimento; ha creduto anticipare ai colleghi la conoscenza dei documenti stessi che si era procurati per suo studio. (*Interruzione dell'onorevole Cavalletto*)

Non doveva, dice l'onorevole Cavalletto...

CAVALLETTO. Doveva leggerli. (*Rumori a sinistra*)
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma onorevole Cavalletto, veda quanto in questo momento, scusi, si è riscaldato! Dovevo leggere? E se avessi letto era in grado io di correggere quello che non sapeva e non poteva sapere? A me basta di poter dare ai miei amici le prove piene e sincere di quanto affermo, che cioè il documento non poteva avere che un intento di bene per l'amministrazione del Collegio, e dichiaro qui come ministro, e come deputato, che io sento il più alto rispetto per gli onorevoli Farina nostri colleghi, e che nella mia mente non si accolse ombra di dubbio, come credo che, dopo queste dichiarazioni, non possa esservene in chicchessia nè solo sui fratelli Farina, ma pure sugli illustri predecessori miei. Nel tempo in cui fu fatto il contratto, ed in quelle circostanze, non si poteva fare diversamente, nè meglio. Dopo ciò spero che l'onorevole Nicotera si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro. Raccomanderei però quella brevità che le interrogazioni debbono avere.

NICOTERA. Onorevole presidente, ella comprende che la questione è molto delicata. Io potrei con due parole rispondere all'onorevole ministro; e le due parole sarebbero queste: sono soddisfatto. Poichè, per verità, le ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro sono state talmente esplicite, da non lasciare più dubbio alcuno sull'onorabilità dei signori Farina, e sulla regolarità del contratto. Ma, siccome l'onorevole ministro, prima di fare quelle dichiarazioni, ha discorso di molte altre cose, così io sento il dovere verso di lui, e verso la Camera, di aggiungere qualche parola. Sarò brevissimo.

L'onorevole ministro mi renderà la giustizia di riconoscere, che io non ho cercato di fargli atto di ostilità. Se egli avesse creduto di mettere in iscritto e mandare al Parlamento quello che oggi ha dichiarato, la Camera non sarebbe stata disturbata, e la interrogazione non avrebbe avuto

luogo. Dico questo per allontanare perfino il sospetto, che io abbia voluto fare atto di ostilità all'onorevole ministro. Dichiaro di più che io sono amico, e mi onoro dell'amicizia dell'egregio professore Lignana; lo credo assolutamente incapace di asserire cose non vere, ma disgraziatamente egli ha giudicato senza esaminare i documenti.

L'onorevole ministro ha detto: che responsabilità ho io? Quella relazione porta un nome ed un cognome. Ma, onorevole ministro, nel Parlamento non vi sono nomi e cognomi di relatori: qui dentro vi sono ministri responsabili, i quali, quando presentano una relazione, assumono la responsabilità per quel nome e per quel cognome.

Una voce. Ha ragione!

NICOTERA. Sarebbe curioso che ad un relatore saltasse in mente di dir delle sciocchezze, ed il ministro presentasse la relazione senza assumere alcuna parte di responsabilità. Non faccio per nulla allusione al professore Lignana.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non lo nomini neppure, perchè in quest'Aula non si può discutere dell'opera d'uno che non è in grado di rispondere.

NICOTERA. L'ha nominato l'onorevole ministro.

Neppure ho esaminato tutta la relazione, ne ho rilevato una parte sola, nella quale si fanno affermazioni esplicite, le quali, dicasi quel che si vuole, riescono offensive ai nostri colleghi.

L'onorevole ministro ha detto: come poteva fare io a verificare se le cose asserite erano vere o no? L'onorevole ministro aveva un modo molto semplice: siccome si parlava di un contratto che trovava al Ministero, egli prima di fare stampare la relazione, avrebbe potuto incaricare un suo segretario, o chi meglio avesse creduto, di verificare se le cose affermate in quella relazione fossero o non fossero esatte. Egli avrebbe così reso un servizio anche al relatore, poichè sono certo che se l'uomo egregio il quale ha steso quella relazione, avesse avuto sott'occhio i documenti che ho letti alla Camera, avrebbe egli pel primo riconosciuto quello che oggi ha dichiarato l'onorevole ministro della istruzione pubblica, cioè che il contratto è giustissimo, che non si poteva far di meglio, che i signori Farina sono inattaccabili; e che anzi essi sarebbero stati felicissimi di non prendere in affitto quelle tenute, come saranno felici di lasciarle al termine del contratto; ed allora vedremo che cosa avverrà di quelle tenute. Ma, insomma, non è possibile che un ministro venga qui alla Camera e non assuma, anzi respinga la responsabilità di una relazione presentata, solo perchè questa relazione non porta la firma sua.

Di questo passo dove andremo, o signori? Im-

maginiamoci il caso che il ministro dell'interno presenti la relazione sulla legge comunale e provinciale, firmata...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È un'altra cosa!

NICOTERA... firmata da uno dei capi divisione; immaginiamoci che il ministro dell'interno presenti la relazione sulle opere pie...

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è lo stesso.

NICOTERA... ed in queste relazioni ci siano affermazioni gravi sul conto di qualche amministrazione; la responsabilità di chi è? Di chi ha fatto la relazione, o del ministro che la presenta? Io tengo molto a non lasciare pregiudicare una questione di principio; perchè, se la teoria dell'onorevole ministro prevalessse, allora, non so, in che consisterebbe la responsabilità dei ministri. Io apprezzo quel che ha detto l'onorevole ministro delle difficoltà, per le sue gravi occupazioni, di leggere dei documenti; della piena fiducia che ha, e che avrei avuta anche io, nell'egregio uomo che ha scritto la relazione; ma, detto questo, il ministro non vada avanti, e non dica che non assume la responsabilità della relazione, perchè, lo ripeto, questo principio sarebbe pericoloso. Ad ogni modo, io lo ringrazio di quel che ha detto, e non per un sentimento di amicizia pei signori Farina, ma perchè ha ristabilito la verità dei fatti. Io mi onoro altamente dell'amicizia dei signori Farina, ma quello che ho fatto per loro lo avrei fatto egualmente per un deputato che non conosco, anche per deputati che sono miei avversari politici. Io credo, o signori, che la politica in certe cose non debba entrare, e che è doveroso rispettarci reciprocamente, se vogliamo che il pubblico ci rispetti. Mi auguro quindi che simili inconvenienti non si verifichino più.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non potevo dubitare che l'onorevole Nicotera si sarebbe chiamato soddisfatto delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera nel sentimento della verità e della giustizia. Però una sola cosa debbo avvertire, ed è questa: che non posso ritenere per buona la teoria che chiama il Ministero responsabile di una relazione, fatta e sottoscritta da un distinto personaggio, relazione che è stata ordinata allo scopo di portare la luce intorno l'amministrazione di un Collegio e che non è nè più nè meno di un documento sottoposto al giudizio dei due rami del Parlamento. Non è già delle in-

chieste ordinate, ma delle relazioni ministeriali che il ministro può assumere tutta la responsabilità e lo deve; delle altre può dire: io ho fiducia in colui che ho designato a fare quelle relazioni. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma i fatti narrati, i commenti, i giudizi che non sono del ministro non possono mettersi sulla sua responsabilità; e questo mi pare evidente, quando portano la firma d'un uomo di grande valore.

Con queste dichiarazioni, che credo troveranno unanime consenso, io stimo che l'incidente possa dichiararsi esaurito.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nicotera.

Ora hanno chiesto di parlare per fatto personale gli onorevoli Trinchera, Bonghi, Coppino e Cavalletto. (*Oh! oh!*)

Prima però di dar facoltà di parlare per fatto personale, debbo dichiarare alla Camera che non posso, a proposito di questa interrogazione, lasciar fare in Parlamento una discussione intorno all'amministrazione e al riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (*Benissimo!*)

Detto questo prego gli onorevoli deputati di voler dichiarare di mano in mano che darò loro facoltà di parlare, le ragioni del fatto personale a seconda del regolamento.

L'onorevole Trinchera ha facoltà di parlare per fatto personale.

TRINCHERA. Io mi affido alla consueta imparzialità dell'onorevole presidente per trovare giustificato il mio fatto personale nell'accenno fatto dall'onorevole Nicotera, e nelle parole dette in seguito dallo stesso onorevole ministro della pubblica istruzione.

Io ho avuto l'onore di far parte di una Commissione, la quale nel passato mese di ottobre si occupò delle condizioni amministrative e didattiche del Collegio Asiatico di Napoli. Io era le mille miglia lontano dal pensare a ciò; mi trovava nella campagna di Terra di Otranto, quando mi giunse un gentile invito dell'onorevole ministro; io credei d'accettarlo, venni a Roma, e mi trovai in ottima compagnia, fra gli altri ebbi a mio compagno l'onorevole Castellano...

PRESIDENTE. Non sollevi altri fatti personali, la prego, esaurisca il suo sollecitamento.

TRINCHERA. Ciò dico, perchè a me piace dir tutto.

Si fece una relazione quanto più si poté accurata e, in mancanza di documenti, i quali non ci erano stati consegnati che in piccolo numero, la Commissione a preferenza si occupò delle condizioni economiche dell'amministrazione del detto

Collegio Asiatico di Napoli. Ora è venuto l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ed ha detto che la relazione, che è stata finora oggetto della discussione, è un documento del quale fra non molto dovranno occuparsi l'uno e l'altro ramo del Parlamento, perchè riguarda appunto l'assetto del Collegio Asiatico.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. La questione, a cui si riferisce...

TRINCHERRA. Ma, onorevole ministro, se davvero questo documento deve avere simile scopo, ed io non lo metto in dubbio, domando per conto mio e dei miei egregi colleghi che sono lontani: ma perchè questa strana preferenza a questa relazione, per quanto egregio ne sia il relatore?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chiedo di parlare.

TRINCHERRA. Vi è anche la nostra relazione che si occupa dello stesso tema e che riguarda appunto la parte economica, sulla quale egli ha basato a preferenza i suoi argomenti; perchè dunque non ha creduto di pubblicare ancora quella relazione, la quale gettava molta luce sui fatti compiuti da quel regio commissario ed avrebbe ancora, pubblicata a tempo, impedita l'interpellanza dell'onorevole Nicotera?

Veda dunque, onorevole presidente, che io non poteva essere più breve, ed avrò ancora piena ragione di domandare uno schiarimento al ministro, perchè, avendo prestato l'opera mia, intendo che se ne tenga quel conto che merita.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole aspettare?

Viene ora per fatto personale la volta dell'onorevole Bonghi, il quale ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io dirò poche parole, perchè avendo l'onorevole ministro dichiarato di non aver letto la relazione, mi parrebbe inutile di entrare qui davanti alla Camera a discutere il punto di questa relazione che riguarda me, e che è del resto un punto meramente didattico. Come discuterne quando chi ha scritto non è qui, e chi è qui non ha letto?

Prego però l'onorevole ministro di leggere quella relazione quando che sia, e leggendola e comparandola coi documenti, si accorgerà come essa, in specie rispetto alla riforma introdotta da me nel Collegio Asiatico, sia del tutto inesatta e non vera, anzi contraddittoria nelle sue stesse parole.

Se mi permette, onorevole ministro, io dirò che non credo sia stato scelto bene a fare una relazione sul Collegio Asiatico un professore il quale aveva già un giudizio suo su questo Collegio prima che vi andasse; e che dall'altra parte n'era stato allonta-

nato già prima da me, perchè là si era reso incompatibile con tutti quelli che dovevano cooperare con lui, ed a tutti intollerabile. Egli non vi portava uno spirito spregiudicato e libero.

In quanto poi alle affermazioni che in questa relazione sono fatte, così rispetto alle riforme didattiche introdotte nel Collegio, come alla gestione amministrativa, il ministro non si può esimere dalla responsabilità della pubblicazione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma è fatto personale questo?

PRESIDENTE. (Con forza) Onorevole ministro, è fatto personale finchè io lo riconosco. (Bravo!)

BONGHI. Egli non si può esimere da questa responsabilità, e darebbe quindi a me ragione di un fatto personale contro di lui che se l'ha assunta. Del rimanente badi, questa è la terza pubblicazione di relazione fatta in questa maniera senza che il ministro la leggesse. Le prime due furono causa più o meno prossima della caduta del ministro che l'aveva fatta: ed uno dei due era di parte mia; devo io augurare il medesimo effetto per la terza?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Coppino.

COPPINO. L'onorevole presidente non mi domanderà che io precisi il fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Coppino, debbo domandarlo a tutti, perchè è il regolamento che lo prescrive.

COPPINO. E se pur vuole che io lo precisi, dirò che ne ho due; il primo sorge dalle parole dell'onorevole Nicotera, il quale esponendo la storia delle trattative per le quali i Farina prendevano in affitto il podere di proprietà del Collegio Asiatico dei Cinesi, domandava la mia testimonianza. Il secondo fatto personale è in tutta la questione.

Io molto volentieri non avrei detto una parola; se un sentimento profondo di preoccupazione per una (è difficile trovare una parola parlamentare che significhi ciò che vorrei) dirò di una corrente che lancia leggermente sospetti e diffidenze non mi obbligasse a parlare.

La Camera ricorda tutta una situazione che fu intorno alla biblioteca *Vittorio Emanuele*; ed ora ha a sorgere una seconda intorno a questo podere? Ringrazio l'onorevole ministro della testimonianza che ha voluto fare per i Farina, e per i predecessori suoi. Mi permetta però l'onorevole ministro che io dica, che sarebbe stato molto meglio non mettere noi nella condizione di domandare queste testimonianze.

La Camera mi permetta solo di fare la storia di questa vertenza; è storia di due parole, imperocchè io, non avevo a trattenere l'attenzione della Ca-

mera sui grandi soggetti, e nemico deciso come sono del parlare sopra questioni personali, volentieri sarei rimasto silenzioso, ma io debbo confermare, ripetendolo, quello che fu detto dall'onorevole Nicotera.

Al 1876 scade l'affitto di un podere del Collegio Asiatico; allora sul fine del marzo io era stato chiamato dall'onorevole Depretis suo collega nel Ministero ed era stato preposto alla pubblica istruzione. Quelle voci le quali sono consegnate nella relazione, che è oggetto della presente discussione, vi erano pur allora. Questo podere doveva essere una sorgente d' infinite ricchezze. Il Ministero non chiuse l'orecchio a queste voci, e cercò di migliorare i patti di affitto.

Non so se l'onorevole ministro abbia avuto conoscenza di quei rumori, per non dire di quella fama, e di quelle osservazioni: perchè vi hanno voci che vengono da moltissime parti, e spesse volte non è dato di trovarne una traccia.

Se bene ricordo, qualcun altro desiderava condurre in affitto o tutto o parte di quel podere, e ciò spiega il prezzo di 34,000 lire accettato dagli egregi fratelli Farina. C'era anche la questione che fu accennata, e che l'onorevole ministro ha riconosciuto, quella cioè delle bonifiche fatte anteriormente. Si fece l'affitto, si accettò il partito migliore, e come i ministri portano la responsabilità delle loro amministrazioni, se si fece male, debbo risponderne io. Ma, siccome si è fatto bene, permettano che a quelle amministrazioni io renda merito allo zelo adoperato a vantaggio della pubblica cosa. Quanto al Collegio Asiatico non ne discorre.

Al 1879, io ritorno al Ministero. Lascio la riforma del Collegio, ma scadeva l'affitto. Secondo certi concetti che io aveva, credeva più utile la vendita del podere. I fratelli Farina avevano nettamente dichiarato, almeno quegli che io conosceva, e che fu nostro collega, di non volerne più sapere. In quel momento cercai informarmi del valore di questo podere, e domandai a Napoli se vi fosse speranza di un acquirente.

Fra queste domande vi fu anche quella rivolta ai signori Farina, e se la memoria non falla, la dichiarazione più cortese che, interessati, di acquistarlo per 700,000 lire. Restava fuori la questione delle spese fatte per bonificare il fondo, opere che essi volevano mettere in conto. Il racconto dell'onorevole Nicotera è conforme al vero, ma innanzi ad ogni disposizione per vendere io domandai il parere del Consiglio di Stato il quale rispose: prima fate fare una perizia: si vedrà poi se convenga vendere a trattativa privata. Si fece la perizia e la perizia fu di 450 mila lire. Mi si domandò se si dovesse

aprire l'asta su quella perizia; naturalmente mi opposi, perchè a qualunque siasi condizione l'affitto rendeva più di quello che avrebbe potuto fruttare il capitale convertito in rendita dello Stato. E qui di nuovo io debbo rendere merito all'amministrazione.

L'onorevole ministro ha ricordato la lettera al Farina colla quale in certa maniera si obbligava a tenere in affitto il fondo alloraquando si fossero sperimentate le aste. Le aste rimasero deserte, ed all'ultimo giorno, non presentandosi nessuno, parve, e mi pare tuttora assolutamente conveniente, l'accettazione della proposta del Farina per il nuovo affitto, compensando le bonifiche che egli aveva dovuto fare. Ecco le cose che doveva dire; ed ecco come sono avvenuti i fatti.

Io ebbi la relazione del professore Lignana. Conosco e stimo, anzi sono amico di questo professore, ho scorso la relazione di lui, ma lontano da ogni sospetto ho cercato solo le proposte che egli faceva nell'interesse degli studi e della istituzione del Collegio Asiatico: io non aveva veduto nulla di codesta questione di fitti e debbo ringraziare perciò l'onorevole Nicotera che l'abbia portata alla Camera, e che egli me ne abbia prevenuto, anche prima di parlare in pubblico, perchè diversamente avrei tutto ignorato.

Ecco, onorevole ministro, una cosa della quale si resta malcontenti. Io sono sicuro che l'onorevole ministro non ha inteso in nessuna maniera di scemare la rispettabilità dei suoi colleghi e l'affermazione di questa mia sicurezza è sincera fede.

I rapporti che ebbi per lunghissimo tempo col l'onorevole ministro e che non sono interrotti mi fanno fede, che egli non intendeva offendere nessuno, che egli non aveva che lo zelo del pubblico interesse. Ammetto che alla presentazione di codesta relazione egli non intendesse dare l'autorità, che nasce e si accompagna all'alto ufficio che esso copre.

Ma, onorevole ministro, se fosse un documento, il quale si allega ad una relazione, io intendo che non si badasse al medesimo sibbene ai giudizi della relazione stessa; ma da questo documento, che viene innanzi solo, ed è presentato dal ministro è difficile separare l'autorità del medesimo ministro. È dura necessità dovere rifugiarsi nella propria coscienza e in questa confortarsi, perchè molte volte ti si possono recar ferite, che non meriti, e venir recate da coloro, che meno lo vogliono; eppur quando si vive in un mondo più largo, che non sia la cerchia di questa Camera imparziale, queste ferite possono risanguinare e ne restano spesso le tracce! (*Bene!*)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. L'onorevole ministro, nel rispondere a me per interruzioni, che non erano principalmente da me partite, ha detto che lasciava a me il concetto della erroneità della teoria da lui esposta, che renderebbe il ministro non responsabile della pubblicazione degli atti che partono dal suo Ministero, e di pubblicazioni di relazioni come quella di cui trattasi.

Prima di venire a questa seduta, sapendo che si trattava di quest'argomento, mi sono fatto un dovere di leggere questa relazione, e leggendola mi sono meravigliato che il ministro dell'istruzione pubblica le abbia dato pubblicità senza almeno accertare i fatti che si riferivano al Ministero e ad atti dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, nella quale, non solo si censura l'amministrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto non discutiamo la relazione.

CAVALLETTO. La relazione è diretta a S. E. il ministro dell'istruzione pubblica. A me pareva che fosse dovere del ministro, prima di pubblicarla, almeno di leggerla; e se l'avesse letta, avrebbe capito che questa relazione meritava, prima di essere fatta pubblica, un ben serio esame, accurate indagini, molte riserve ed anche censure.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellano per un fatto personale.

CASTELLANO. Io non l'ho domandata.

PRESIDENTE. Scusi, mi è giunta la sua domanda per fatto personale. Ho l'orecchio fine. (*Si ride*)

CASTELLANO. Poichè l'onorevole presidente mi dà facoltà di parlare, io me ne servirò soltanto per dichiarare che mi associo interamente alle dichiarazioni dell'onorevole Trincherà; imperocchè anche io ho avuto l'onore di far parte della Commissione da lui accennata, che fu composta in maggioranza di membri del Parlamento, sendochè con l'onorevole Trincherà e con me ne faceva parte anche l'illustre senatore Gorresio; ed inoltre il regio provveditore agli studi di Napoli ed un professore del Collegio Asiatico. Nell'esaminare le condizioni dell'azienda di quello stabilimento avemmo l'occasione di esaminare la questione giuridica in ordine alla proprietà di cui si è parlato; ce ne occupammo seriamente, ed avemmo a riconoscere che le cose stavano come le ha esposte l'onorevole Nicotera. Egli è per questo che anche io, come gli altri onorevoli colleghi di quella Commissione, sono rimasto sorpreso quando ho veduto pubblicare e distribuire la relazione di un commissario straordinario nominato dall'onorevole ministro dopo che la suddetta Com-

missione, di cui ebbi l'onore di far parte, aveva compiuto il suo compito, e presentata la sua relazione; e la sorpresa è stata tanto maggiore, per quanto non è stata del pari pubblicata la relazione di quella Commissione: mentre, se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato certo attenuato di molto il cattivo effetto prodotto dalla pubblicazione, di cui ora si discute, la quale, se fosse stata estesa alla nostra relazione, avrebbe certamente evitata la necessità di portare questa discussione alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Debbo una sola parola all'onorevole Coppino. Lo ringrazio sinceramente di aver dichiarato come non possa albergare nell'animo suo il minimo sospetto che il ministro possa aver avuto in animo di recare, non dirò un dispiacere, ma un'ombra solo sopra i predecessori suoi. E mi permetterà io gli ripeta le parole pronunziate da me, che, cioè, quando fu fatto quel contratto, nel momento e nelle condizioni in cui fu concluso non poteva essere fatto meglio nè diversamente pel vantaggio del Collegio Asiatico di Napoli. Così esplicita dichiarazione credo che basti a togliere ogni dubbio. Certo a me duole che un amico, come l'onorevole Coppino, nè tra noi si è mai smentita una verace amicizia, abbia potuto per un momento addolorarsi di una frase che fu pubblicata, senza essermi caduta sott'occhio, ma i documenti oramai portati qui innanzi a tutti telgono ogni asprezza a quella espressione. Debbo anche un ringraziamento vivo e sincero ai due miei colleghi che mi usarono la cortesia di far parte di una Commissione antecedentemente nominata per la ispezione del Collegio Asiatico di Napoli, e debbo loro una spiegazione perchè fu pubblicata la relazione dell'ultima inchiesta, e non quella che essi fecero, invitati da me. Quando io volsi loro preghiera di recarsi ad esaminare le condizioni del Collegio Asiatico di Napoli non era ancora sollevata in quest'Aula, nè nel seno della Commissione generale del bilancio, nè in quello del Consiglio dei ministri la questione dell'assetto definitivo del Collegio medesimo; nè si era elevato il dubbio che questo Collegio potesse col tempo appartenere piuttosto al Ministero degli affari esteri per formarne un istituto di dragomanni, anzichè al Ministero della pubblica istruzione che voleva conservarlo come un vero stabilimento didattico...

DI SAN DONATO. Lasciatelo quello che è.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sono di questo avviso; ma fu allora che sentii la necessità di un esame novello e specialmente per la parte didattica. Quindi inviai una persona che deve stimarsi

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

competentissima, perchè lo è di fatto, checchè ne dica in contrario l'onorevole Bonghi.

Lasciamo adesso le parole che suonarono aspre in quella relazione, ma la competenza tecnica di quella persona non poteva nè doveva essere revocata in dubbio. Fidando in questo incontestato valore desiderai si pubblicasse quest'ultima relazione, perchè ne avessero contezza tutti i miei colleghi.

Dichiaro però all'onorevole Nicotera, all'onorevole Trinchera ed all'onorevole Castellano, che sarà pubblicato anche il documento che essi mi forniscono e del quale li ringrazio.

Le altre osservazioni che furono fatte all'indirizzo mio, credo oramai poterle passare in silenzio. A me premeva fosse sgombrato completamente ogni sospetto sulla piena integrità di tutte le persone; che rimanesse bene scolpito che ogni giudizio non poteva essere che obbiettivo e punto personale; e che io sono felice che talune parole sfuggite alla penna del relatore, abbiano dato motivo a dichiarazioni tali da poter rasserenare pienamente gli animi di tutti.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLO SCRUTINIO DI LISTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli colleghi. Intorno alla grave questione che ieri si è discussa in questa Camera, io sorgo a parlare in una condizione di animi che è per me, per i miei colleghi del Ministero, per i miei amici della Commissione assai delicata.

Da vari giorni e ancor prima che incominciasse questa discussione, noi ci siamo avveduti della decisa avversione che su molti banchi di questo lato della Camera (*Accennando a sinistra*) si è manifestata contro la rappresentanza delle minoranze. La discussione viva, appassionata a cui abbiamo assistito nella seduta di ieri ha confermata l'impressione che già prima ci eravamo formati di questa avversione da parte di molti nostri amici della maggioranza. E, sebbene su quei banchi medesimi la proposta della Commissione e del Ministero fosse efficacemente difesa dagli onorevoli Lacava e Brunetti, pure le opposizioni parmi persistessero più ardenti che mai.

Innanzi a queste opposizioni io mi chiesi se, ac-

gettando la rappresentanza delle minoranze, io, che pur mi sento uomo fedele e devoto a libertà, abbia involontariamente commesso qualche grande tradimento contro le idee liberali; se la causa che io sostengo meriti proprio le accuse onde fu fatta bersaglio.

Io ed i miei colleghi per quanto abbiamo cercato di renderci conto degli argomenti eloquentemente messi innanzi contro questo metodo elettorale, confessiamo con intera schiettezza che nei limiti in cui l'abbiamo accettato non crediamo fondati gli espressi timori, non crediamo nemmeno concepibili le minacciate rovine. Deferentissimi alle opinioni di tanti amici, ci è impossibile però di non dirci in tutta sincerità di coscienza, come gli israeliti del tempo dei Maccabei: *Moriamur in simplicitate nostra*.

Fu detto essere la rappresentanza delle minoranze conservatrice; fu detto la rappresentanza delle minoranze essere rivoluzionaria. Io non credo abbia qualsiasi fondamento nè l'una nè l'altra di queste proposizioni. Come tutti possiamo aver visto, la rappresentanza delle minoranze ha ardentissimi propugnatori e nel campo della democrazia e nelle file dei partiti moderati e conservatori. Quando ieri udii pronunciare il giudizio che la rappresentanza delle minoranze altera il regime rappresentativo, io mi domandai se di regime rappresentativo non s'intendesse proprio nulla lo Stuart Mill, il quale, precisamente al contrario, proclamò solennemente che nella storia del regime rappresentativo, la rappresentanza delle minoranze costituisce uno dei perfezionamenti che più onorano l'età nostra. E quando sentiva così vive obiezioni sorgere dalla sinistra, non potevano non venirmi alla memoria le parole con cui lo stesso Stuart Mill sosteneva che soltanto con questo metodo la democrazia può raggiungere i suoi scopi; le parole non meno recise di Luigi Blanc, uomo non certamente sospetto ai più accesi uomini della democrazia, il quale diceva pure che questo metodo è il solo atto ad attuare il governo del popolo. Nè poteva dimenticare che in Ispagna, nella Commissione che propose unanime la rappresentanza delle minoranze adottata nella legge del 1878 sedevano, fra gli altri, Sagasta e Castelar.

L'onorevole mio amico Lazzaro', citando con molta benevolenza alcune parole da me pronunziate in una recente seduta, disse che se gl'individui, come io aveva accennato, possono immolarsi sugli altari dei patrii interessi, non lo possono nè lo devono le maggioranze, alle quali è affidato il governo del paese.

All'onorevole Lazzaro mi sia concesso rispondere con un duplice ordine di considerazioni.

Nel chiudere la mia Relazione, io raccomandai alla Camera di non lasciarsi ispirare nelle sue deliberazioni da meschine convenienze di partito in nessuna parte di questa grande riforma. In un altro libero paese, il quale in questi ultimi anni riformò più e più volte la propria legge elettorale, voglio parlare del Belgio, ogni qualvolta una di tali leggi di riforma viene in discussione, l'accusa che i partiti si palleggiano sempre è che le riforme, per parte di coloro i quali le iniziano e le propugnano, non sono dirette ad altro scopo che a compiere una ecatombe di miriadi di elettori del partito avversario. Anche nell'estate scorsa, allorchè il Ministero propose nella legge elettorale alcune modificazioni, in forza delle quali sottraevasi la revisione delle liste alle deputazioni provinciali per affidarla alla magistratura, il partito cattolico sostenne non essere diretta questa disposizione che ad una nuova ecatombe che il Governo, per mezzo della magistratura, voleva fare degli elettori del partito avversario. Per ciò appunto, potrei dire all'onorevole Lazzaro, noi dovremmo essere alteri di procedere con tanta equanimità, da occuparci invece di porgere speciali garanzie alle minoranze avversarie.

Ma d'altra parte non crediamo poi, a rigore di termini, che, nei limiti della nostra proposta, sia il caso nè di rimprovero nè di elogio. Imperocchè non credi che, coll'ammettere nei predetti limiti la rappresentanza delle minoranze, il partito ch'è in maggioranza venga a compiere sugli altari della patria un qualsiasi olocausto.

Questo è ciò che procurerò di dimostrare *absque dolo et injuria*, ma colla maggiore chiarezza che mi sarà possibile; prima, però, mi è d'uopo aggiungere alcune parole per ispiegare con altri motivi ancora, oltre quelli già espressi, la meraviglia che ho dovuto provare quando scorsi non ha guari da questo lato della Camera (*Sinistra*) accolta con poco favore la rappresentanza delle minoranze, che da oltre un anno, e senza che vi fosse reclamo, la Commissione aveva proposta ed il Ministero accettata. Devesi infatti notare che nella Commissione parlamentare, lungi dall'essere questa una mozione venuta da uomini di Destra, essa partì invece da un deputato di Sinistra, l'onorevole Lacava. Egli fu che fece la proposta della rappresentanza delle minoranze sotto la forma del voto limitato, e tale proposta, dopo ampie discussioni fu accolta unanimemente nella Commissione, in cui, fatta astrazione da me, sedevano parecchi dei deputati più autorevoli della Sinistra: gli onorevoli Mancini, Coppino, Correnti, Berti, Baccelli. E, così formulata, fu poscia accettata dal Ministero presieduto dall'egregio mio amico Cairoli.

Che se inoltre noi guardavamo, com'era nostro

debito, alle manifestazioni della pubblica opinione, a quelle segnatamente del partito liberale anche fuori della Camera, fatta quindi astrazione da pregevoli pubblicazioni di amici nostri che siedono qui alla sinistra, come, ad esempio, l'onorevole Di Pisa, se prendevamo in considerazione le aspirazioni delle associazioni liberali, le loro deliberazioni, dovevamo trovare in tutto ciò argomenti per confermarci nel nostro pensiero, nelle nostre proposte, e perseverare, in nome del partito liberale, nell'intrapreso cammino.

Infatti, per citare un esempio di molto rilievo, nel giugno 1880, radunatosi in Verona un congresso delle associazioni progressiste e democratiche della Lombardia e della Venezia per promuovere la riforma elettorale ed esprimere, in relazione alla riforma medesima, le opinioni di quelle associazioni, nel suddetto congresso, in cui erano rappresentate le più importanti associazioni liberali di quella regione, fu ad unanimità, dico ad unanimità, deliberato di raccomandare al Parlamento la approvazione della rappresentanza delle minoranze. (*Commenti*)

Venendo ora alle ragioni intrinseche della nostra proposta, dirò che fummo determinati alla medesima da un duplice ordine di ragioni; ragioni di convenienza e ragioni di giustizia.

Fummo in primo luogo determinati da ragioni di convenienza; poichè, nel proporre lo scrutinio di lista, non potevamo dimenticare le vicende e le sorti che la proposta di questo metodo elettorale aveva incontrato in Parlamenti stranieri. Così, nella discussione seguita in Francia intorno alla legge elettorale del 1875, allorchè la Commissione, di cui furono relatori i deputati Ricard e Marcère, propose lo scrutinio di lista, coloro i quali più autorevolmente lo combatterono e fecero respingere, dissero che la Commissione medesima, affine di farlo riuscire, avrebbe dovuto accompagnarlo ad alcuno dei metodi altrove adoperati per impedire che le minoranze vengano soffocate.

Ci parve quindi che l'accoglimento della rappresentanza delle minoranze dovesse agevolare di molto l'accettazione dello scrutinio di lista, togliendo di mezzo la più grave delle obiezioni che muovansi a questo metodo elettorale, l'obiezione cioè che esso soffochi le minoranze.

È vero, ed io lo riconobbi in ogni occasione, che le minoranze da una parte o dall'altra si fanno strada anche collo scrutinio di lista completo. In altra occasione, e cioè nel discorso che feci lo scorso giugno sullo scrutinio di lista alla Camera, ne citai un esempio convincente, che quindi un'altra volta ricorderò.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

Nella costituente francese del 1848, da Falloux a Barbès, dal poeta Béranger al predicatore Lacordaire, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, repubblicani, sansimonisti, falansteriani, comunisti; generali e sergenti, vescovi ed operai; tutte le professioni, tutte le opinioni, tutti i partiti, tutti i sistemi, tutte le utopie vennero, forse per la prima volta, rappresentate. Ed anche nel tempo in cui lo scrutinio di lista ebbe vigore in Francia sotto la Ristorazione, e cioè dal 1817 al 1820 quando cessò per effetto della celebre legge del *doppio voto*, potè dire giustamente il ministro De-Serre: « Quante volte lo scrutinio meravigliato vede uscire dalla medesima urna il nome di due rivali politici! »

Ma se, nel complesso della rappresentanza del paese, le minoranze in generale trovano modo di aprirsi la via, collo scrutinio di lista esse possono venire assolutamente schiacciate in intere provincie, in intere regioni; mentre un principio di giustizia vuole che ivi, almeno le minoranze numerose e potenti, non rimangano del tutto e per lungo tempo senza rappresentanza.

A ciò tanto più ponderatamente doveasi pensare, dappoichè le statistiche elettorali dimostrano che anche collo scrutinio uninominale in molti collegi gli elettori restano in grandissima parte irrappresentati, e che vi hanno anzi collegi nei quali la maggioranza stessa degli elettori può dirsi non rappresentata.

Questo fatto di privare della rappresentanza un gran numero di elettori produrrebbe maggiori inconvenienti nei vasti collegi, al punto che in molte provincie avremmo la deputazione tutta di un colore. Io ho qui sott'occhio l'elenco di queste provincie, che non leggerò per non tediare la Camera con troppe cifre, affermando solo che esso dimostra evidentemente la realtà del fatto testè accennato.

Lo scrutinio di lista conducendo dunque a questi risultati, la Commissione credette che il voto limitato avrebbe propotto nell'avvenire quel medesimo effetto che, come elemento compensatore, ha prodotto fino al presente il collegio uninominale.

Per dimostrare l'esattezza di quanto affermo, prendo ad esempio i dati del movimento elettorale della mia provincia, la provincia di Brescia. Nelle ultime elezioni generali questa provincia, che ha 10 collegi, compresi i promiscui, i quali comprendono cioè elettori appartenenti alla provincia di Mantova, diede otto deputati di Sinistra e due di Destra; se avessimo avuto lo scrutinio di lista, dovendosi sommare i voti di tutti questi collegi, siccome nel loro complesso i voti ottenuti dai candidati di Sinistra superarono quelli conseguiti dai candidati di Destra, tutti i dieci deputati della pro-

vincia avrebbero appartenuto alla Sinistra, con esclusione completa dei candidati appartenenti alla Destra.

LAZZARO. Sarebbe stato meglio.

FORTIS. E la provincia di Padova?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; non raccolga le interruzioni, continui, onorevole ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Siccome mi sento molto sicuro di quello che dico, raccoglierei ben volentieri, se mi giungessero all'orecchio, le osservazioni in contrario per rispondere senz'altro. In altre provincie si verifica precisamente l'opposto.

DE ZERBI. Verona?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È quello che vi dirò meglio più tardi. Per ora mi basta mettere in luce che nella mia provincia, di cui stava parlando, il voto limitato, il quale avrebbe dato presumibilmente due candidati alla Destra, avrebbe ivi prodotto lo stesso effetto del collegio uninominale. E quello che dico della mia provincia potrei mostrare che è applicabile a molte altre.

Del resto, le obiezioni che contro la rappresentanza delle minoranze ho udite nella seduta di ieri, erano tutte già state indicate da me stesso nella mia Relazione; ond'è che io, per dimostrare che nella Commissione noi ci eravamo fatte le obiezioni che sorsero ieri, e ne avevamo tenuto conto, mi permetto di leggere le seguenti parole della Relazione medesima, ove parlasi degli obbietti che si possono muovere alla rappresentanza delle minoranze.

« A che inventare meccanismi, si dice, a che organizzare procedimenti per far giungere nei Parlamenti le minoranze? Nei medesimi, le minoranze cui si possa riconoscere una importanza reale non mancano mai; tutte le idee, tutte le dottrine che abbiano valore, che abbiano appoggio nel paese, è impossibile non trovino altresì i loro autorevoli rappresentanti alla tribuna nazionale.

« La storia stessa di tutti i Parlamenti, è storia di lotta ardente, tenace fra i vari partiti. Ed è l'ordinario, il normale svolgimento dei partiti medesimi che senza combinazioni artificiosè produce quest'effetto; perchè se un partito trovasi in maggioranza in un collegio, trovasi in minoranza in un altro; e così si stabilisce un equilibrio naturale o salutare.

« Ma, in tali condizioni, è la grande ed incessante lotta innanzi alle solenni assisie della nazione che determina la vittoria dell'uno o dell'altro partito. Innanzi a questo vigile giudizio della pubblica opinione, si può essere certi che quando una importante minoranza esiste, quando ha idee, diritti, interessi da rappresentare e difendere, non solo essa si fa strada nei Parlamenti, ma ivi in nome di questi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

diritti, di questi interessi aumenta di numero e di forze fino a diventare maggioranza essa stessa e giungere al governo dello Stato. »

E anche più oltre si procede nella Relazione a svolgere questo concetto.

Tanto è poi vero che noi avevamo già tenuto conto di queste obiezioni, prima che sorgessero, che abbiamo respinto la proposta dell'onorevole Genala ed ogni altra proposta di rappresentanza rigorosamente proporzionale, e così anche quella del voto unico che in una delle recenti sedute era stata messa innanzi dall'onorevole mio amico personale Chimirri.

Noi ci siamo convinti che uno dei grandi vantaggi dello scrutinio di lista si è quello di accomunare gli elettori, mentre lo scrutinio uninominale, anche più del collegio uninominale, li divide e li disgrega. Lo scrutinio di lista fa sì che il deputato possa dire di chiamarsi legione, ed a questo fatto attingere forza, autorità, e la coscienza di alti ed ardui doveri. È in quest'ordine d'idee, come ho detto, che non abbiamo accettato la rappresentanza rigorosamente proporzionale, siccome quella che farebbe venire alla Camera i piccoli partiti, i gruppi, le chiesuole, i rappresentanti di microscopici quozienti e quindi di isolate aspirazioni, di interessi individuali o locali. Noi abbiamo invece ammesso tale una rappresentanza delle minoranze, la quale non permetta di mandare i propri rappresentanti alla Camera se non che a partiti numerosi e forti, ma assicuri che a questi non sarà assolutamente chiusa la porta. Tenuta la rappresentanza delle minoranze in questi confini, non havvi più, come nell'illimitata rappresentanza proporzionale, il pericolo che nella Camera non possa costituirsi una vera maggioranza di Governo, ma si abbia invece un fortuito mosaico di minoranze formanti una maggioranza negativa, atta a distruggere, inetta ad edificare, che snerverebbe ogni azione del Governo senza potersi ad esso sostituire, perchè troppo divisa di aspirazioni, di principii, d'intendimenti. Ma siccome noi, ripeto, non abbiamo accolto il voto proporzionale e nemmeno il cumulativo, proposto dall'onorevole Carnazza-Amari e che a favore di minoranze non numerose è più efficace del voto limitato, ci sentiamo sicuri che a nessuno degli accusati inconvenienti è possibile andare incontro, con il sistema che accogliamo e che raccomandiamo alla vostra approvazione.

Del resto, sotto questa stessa forma del voto limitato, non accettammo la rappresentanza delle minoranze che in limiti assai prudenti e discreti.

Nella Relazione sono già stati indicati i termini e gli effetti della proposta che allora aveva fatta la

Commissione e che aveva accettata il Ministero. Questi termini mi occorre mettere in evidenza, per dimostrare appunto la cautela con cui si è proceduto. Nella Commissione, infatti, l'onorevole Chimirri aveva proposto che il voto limitato fosse ammesso anche nei collegi a 3 deputati, come è stabilito nella legge spagnuola. Ma la Commissione a grande maggioranza respinse questa proposta, precisamente per la ragione già dichiarata nella Relazione, perchè, cioè, « essa credette che un'applicazione così estesa del nuovo procedimento potrebbe, per avventura, finire per fare una parte troppo larga alle minoranze, le quali, vincitrici in tal caso in alcuni luoghi perchè maggioranze, in altri perchè aiutate da questo metodo di votazione, potrebbero acquistare un'importanza maggiore di quella che sia giusto di accordare ad esse e tale da falsare nel complesso l'espressione del corpo elettorale. »

Voi vedete, pertanto, che quelle argomentazioni le quali ieri furono esposte le avevamo già prevenute noi stessi e che se n'era in anticipazione tenuto conto.

Ma nei limiti in cui abbiamo ammesso la rappresentanza delle minoranze, collo stabilire, cioè, il voto limitato nei soli collegi da 4 e da 5 deputati, che cosa tutto al più potrebbe avvenire? Potrebbe tutto al più avvenire (e ripeto tutto al più, anticipando il conto che vi metterò sott'occhio in appresso) che non si formassero maggioranze stragrandi nella rappresentanza nazionale. Ora ditemi voi, che avete tanta esperienza degli effetti della composizione delle maggioranze e minoranze, se non sapete per prova essere le minoranze numerose che fanno le maggioranze compatte, essere le minoranze potenti che fanno le maggioranze ferme e decise (*È vero! è vero!*); se non sapete per prova che la stragrande maggioranza, che noi avemmo una volta in questa Camera, per questo stesso fatto del suo numero strapotente fu divisa, scompaginata, sfasciata, sciolta.

Altri paesi ci mostrano invece gli effetti contrari che numerose minoranze esercitano sull'ordinamento dei partiti e sulla loro disciplina.

Bastimi citare la Camera belga, dove si ha una maggioranza liberale che dà ammirabile esempio di disciplina, di fermezza, di abnegazione. Mesi sono vi si trattava della riforma elettorale; vi si trattava d'una questione in cui l'estrema sinistra sentiva il bisogno di affermarsi risolutamente ed aveva chiesto si allargasse il diritto di suffragio fino a comprendere tutti coloro che sanno leggere e scrivere. Il Governo non accettò la proposta. Ebbene, i deputati dell'estrema sinistra, Janson, Dufuisseaux, Demeur, per quanto fermi nei loro prin-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

cipii, per quanto quasi umiliati di ritirarsi dopo l'ardente agitazione che avevano promossa nel paese, votarono per il Governo, perchè i loro sette od otto voti sarebbero bastati a spostare la maggioranza! Ed in quel Parlamento sarebbe impossibile di udire un onorevole generale Ricotti, al quale venisse in mente che il Ministero liberale di Frère-Orban, non possa e non debba legittimamente contare sui voti dell'estrema sinistra!

Voce. Questa è buona!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; sarà meglio ancora!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Vengo ora ad una parte molto arida, alla parte delle cifre. Ma, siccome si è fatta ieri molta aritmetica, converrà che un poco ne faccia io pure. È noto a tutti, e le nostre statistiche elettorali lo dimostrano con precisione, che vi furono sempre e vi sono provincie, le quali, anche col collegio uninominale, ebbero quasi sempre rappresentanti di un solo colore, appartenenti cioè ad un solo partito.

Ora è incontrastabile che questo fatto si aumenterebbe di molto collo scrutinio di lista applicato indipendentemente dal voto limitato o incompleto. Ma sarà poi da temersi d'altra parte, come fu ieri affermato, che il voto limitato da noi proposto abbia l'efficacia di spostare le maggioranze, sempre nel caso che non mutino gli elettori, ma nella supposizione, sulla quale soltanto conviene fondarsi, che i voti loro rimangano i medesimi e unicamente si applichi ad essi un meccanismo diverso di procedimento elettorale? L'affermazione di questo preteso spostamento è quella che assolutamente non regge all'analisi più superficiale.

Ieri l'onorevole Crispi disse che, se si aggiungono i 133 voti che darebbe il voto limitato nei collegi in cui esso sarebbe ammesso, ai 171 voti che conta oggi la Destra, la maggioranza verrebbe ad essere facilmente spostata. Lascio andare che egli faceva il suo conto sulla proposta dell'applicazione del voto limitato anche nei collegi a tre deputati, nel qual caso i collegi a voto limitato, per essere esatti, non sarebbero 133, ma 132, poichè sono tre le provincie che hanno il collegio a due: Sondrio, Grosseto e Livorno. Ora, il Ministero ha sempre dichiarato che non ammette il voto limitato nei collegi a tre deputati. Perciò il conto dovrebbe essere fatto sulla base dei collegi da quattro e cinque deputati, che sono in numero di 73. Ad ogni modo, fossero essi 133, 132 o 73, come si può mai fare un simile conto aggiungendo ai 171 deputati che appartengono alla Destra, non il numero di 133 ma nemmeno quello di 73, od un altro qualsiasi che si fondi sopra sem-

plici aggiunte e senza corrispondenti detrazioni? È chiaro che per molti collegi non una somma, ma una sottrazione dovrebbero fare, non un'aggiunta, ma una detrazione. Per esempio, nei 171 deputati appartenenti alla Destra vi sono tutti i sei deputati della provincia di Verona. Ora, nell'ipotesi su cui si fondarono i conti dell'onorevole Crispi, e cioè del voto limitato nei collegi a tre, siccome la provincia di Verona sarebbe divisa in due collegi, così in essa il voto limitato darebbe due deputati alla Sinistra, laonde, in luogo di aggiungere tre deputati ai 171 di Destra, sarebbe d'uopo all'opposto di levarne due. Lo stesso dicasi della provincia di Pesaro. Essa ha tutti di Destra i suoi quattro deputati; quindi per effetto del voto limitato bisognerebbe da questi quattro levarne uno ed aggiungerlo a quelli di Sinistra. E così dicasi della provincia di Padova e di altre non poche.

In conclusione è evidente che non sarebbero gravi le differenze, perchè in una provincia diminuirebbero i deputati di Sinistra, in altra, per converso, i deputati di Destra, cosicchè vi sarebbe compensazione.

E di questa compensazione sarebbe facile darvi copiosi esempi.

Mi fermerò ad uno e poi vi porgerò i risultati generali di questa compensazione, sulla base delle votazioni nelle ultime elezioni generali.

Io vi ho già detto poco fa che nella provincia di Brescia collo scrutinio di lista, nelle elezioni del maggio 1879, sommati i voti dell'intera provincia, invece che avere otto deputati di Sinistra e due di Destra avremmo avuto tutti e dieci i deputati appartenenti alla Sinistra. Ma conviene pensare all'elemento compensatore che deriva dal voto limitato. Se infatti il voto limitato in quella provincia darebbe due deputati alla Destra, e ne lascierebbe soli otto alla Sinistra, abbiamo invece, per converso, la provincia di Bologna, ove sommandosi i voti dell'intera provincia si sarebbero avuti otto deputati di Destra, i quali potrebbero ridursi a sei per effetto del voto limitato.

Come accennai, io ho voluto fare con precisione il conto dei risultati, che, sulla base delle cifre delle elezioni generali del maggio 1880, avremmo avuto coll'applicazione dello scrutinio di lista, tanto a lista completa che a lista limitata, in paragone dei risultati che ci diede il collegio uninominale. Ho preso l'opuscolo del Focardi, il quale, collegio per collegio, dà i voti che nelle predette elezioni ultime conseguirono i candidati di ciascun partito; e, fatto lo spoglio di quelle cifre, esso mi diede i seguenti risultati:

Il conto veramente in tutti i 73 collegi da quattro o da cinque deputati non si può fare esattamente,

perchè i nuovi collegi stabiliti colla presente legge non si compongono tutti di più collegi uninominali quali sono al presente, cioè nella loro integrità, ma in parte sono costituiti da frazioni diverse dei collegi presenti.

Non sono che 38 i nuovi collegi in cui si ha congiunto un numero maggiore o minore degli attuali collegi nella loro interezza. Questi 38 nuovi collegi dovrebbero eleggere 166 deputati.

Ebbene, io vi dirò i risultati che avemmo coll'applicazione del collegio uninominale, e quelli che sugli stessi voti si sarebbero conseguiti dai vari partiti, applicando lo scrutinio di lista col voto limitato, e applicando lo scrutinio di lista assoluto o completo. Nei preindicati 166 collegi a scrutinio uninominale furono eletti nel maggio 1880 106 deputati di Sinistra e 60 di Destra. Sulla base degli stessi voti, col sistema dello scrutinio di lista incompleto o limitato, avremmo avuto 102 deputati di Sinistra e 64 di Destra, e così una differenza di 4 deputati soltanto nell'attuale maggioranza e minoranza. Questi sono i dati aritmetici precisi ed inconfutabili, in forza dei quali, ripeto, la grande differenza che nelle ultime elezioni per effetto dello scrutinio di lista col voto limitato avremmo avuto in confronto della presente composizione dei partiti nella Camera sarebbe stata di 4 voti! Certo che se sulla base degli stessi voti applichiamo lo scrutinio di lista completo, la maggioranza a favore della Sinistra cresce; perchè con tale metodo avremmo avuto 118 deputati di Sinistra e 48 di Destra; ma anche in questo caso la differenza fra i risultati dello scrutinio di lista limitato o incompleto e di quello completo sarebbe soltanto di 16.

E notate che se si potesse estendere il conto anche alle provincie in cui trovansi i collegi misti di cui ho parlato, riguardo ai quali non può farsi un conto preciso per le indicate ragioni, la differenza sarebbe certo minore, perchè in quelle provincie in generale trovansi maggiori compensazioni.

Nè basta; poichè io fondai tutti questi calcoli sopra una ipotesi che, a rigore, non va.

Nel fare questo conto, infatti, ho supposto che la limitazione del voto possa sempre produrre l'effetto di far guadagnare un voto alla minoranza, il che non è, o almeno non è sempre, nei collegi a tre; lo è meno nei collegi a quattro, meno ancora nei collegi a cinque e così via. È facile il dimostrarlo. Prendiamo infatti il collegio della città di Roma che ha 5 deputati. Mettiamo che vi siano, come vi potranno essere, in base alla nuova legge elettorale, 20,000 elettori: 12,000 appartenenti, ad esempio, alla Sinistra, 8000 appartenenti alla Destra. I cinque can-

didati della Sinistra siano Garibaldi, Baccelli, Pianciani, Lorenzini e Pericoli. Ne verrà forse che col voto limitato, nelle preindicate proporzioni delle forze dei partiti negli elettori, un deputato sia assicurato alla Destra? Ma niente affatto; imperocchè i 12,000 elettori della maggioranza avendo quattro voti per ciascuno, dispongono di 48,000 voti. Ora, ove questi 48,000 voti si distribuiscano sopra i 5 candidati della Sinistra, evidentemente ciascuno di questi cinque candidati avrà più di 9000 voti, vincendo quindi d'oltre mille voti il candidato della minoranza. Il partito che si trova in maggioranza nelle predette proporzioni, non ha altro se non che a dividere in cinque gruppi gli elettori delle varie sezioni i quali appartengono al partito ed a far distribuire da essi i propri voti sui predetti cinque candidati, portandone quattro diversi sulle liste di quattro dei cinque gruppi predetti, e per tal modo vince la prova anche col voto limitato non già per i quattro, ma per tutti e cinque i suoi candidati. (*Interruzioni*)

Sono queste tutt'altro che astrazioni: imperocchè vi sono i fatti costanti dei collegi tricorni e quadricorni inglesi i quali dimostrano che una maggioranza come quella che io supposi, vince sempre anche col voto limitato. Non avete che da esaminare i risultati delle elezioni di Birmingham e di Glasgow, che nella Relazione io citai in tutti i loro particolari numerici, per assicurarvi che, nonostante il voto limitato, il partito che sia in forte maggioranza può sempre conquistare tutti i seggi.

Poichè ho parlato delle elezioni inglesi, dirò che ivi il voto limitato ha fatto ottima prova. Si oppose che colà è applicato soltanto in pochi collegi. Questi collegi infatti sono 13. Ma perchè sono 13 soltanto? Perchè non havvi un numero maggiore di collegi tricorni o quadricorni; però in tutti questi collegi esso è senza alcuna distinzione applicato. In Spagna del pari, i collegi ove si applica il voto limitato non sono che 26, ma colà pure non sono più di 26 i collegi con voto plurinomiale.

Vani dunque mi sembrano completamente i timori che il voto limitato, nelle proporzioni da noi adottate, valga a spostare le maggioranze e formarne di artificiali non corrispondenti all'esatta espressione della volontà del paese.

Nessun pericolo perciò esso offre ed offre irrecusabili vantaggi per tutti i partiti senza distinzione.

Tutti i partiti sono esposti a trovarsi in minoranza in un momento dato, e giovano quindi a tutti queste provvide guarentigie, sicchè havvi un pensiero di utilità comune che le consiglia, non meno che un pensiero di giustizia attributrice e distributrice, un pensiero di elevata e serena equanimità.

Per queste ragioni io accolli la proposta del voto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

limitato, come una tutela, un palladio del diritto comune di tutti.

Eppure, innanzi ai segni di avversione che in questi giorni si manifestarono in molti dei nostri amici, io non posso, nè devo dissimularmi i pericoli della situazione. Questa situazione ciascuno di noi deve esaminarla senza illusioni e nella sua nuda realtà; e la realtà mi pare evidentissima.

Il Ministero, per bocca del presidente del Consiglio, ha dichiarato, è vero, che di tale questione non si fa certamente questione di Gabinetto. Tuttavia, malgrado questa dichiarazione, che si mantiene, la rappresentanza delle minoranze, essendo sostenuta dal Ministero e dalla Commissione, otterrà indubbiamente nella votazione una maggioranza. Ma siccome questa maggioranza sarebbe in buona parte composta di avversari dello scrutinio di lista, così essa non sarebbe atta a portare in porto la legge. (Commenti)

Una voce. E perchè?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perchè, ova molti fautori dello scrutinio di lista lo respingessero quando fosse accompagnato dal voto limitato, si avrebbe contrario e il voto loro e il voto di quelli che hanno votato pel collegio uninominale.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ma prego di non interrompere.

DI RUDINÌ. Io lo voto.

Voci a destra. Lo voteremo.

PRESIDENTE. Ma prego di fare silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Adesso, naturalmente, io devo prendere atto solo dei precedenti pubblici; non posso prendere atto che di quelli.

Tale stato di cose non può non impressionare fortemente e Ministero e Commissione, non può non esercitare gran peso sulle vostre deliberazioni. Ardenti e convinti propugnatori dello scrutinio di lista, non vogliamo certo, nè comprometterlo, nè perderlo. (Bravo! a sinistra)

L'onorevole Nicotera mi fece ieri un fervido appello affinché io faccia sacrificio delle mie opinioni, favorevoli, nei limiti che dissi, alla rappresentanza delle minoranze.

Accogliere l'appello mi sarebbe assai facile. Ricordo che pochi giorni or sono, in un giornale che certamente ha letto anche l'onorevole Nicotera, trovai scritto che io, nel discorso d'Iseo, parlai contro lo scrutinio uninominale in modo che, se le parole fossero frecce, sarebbe stato da un pezzo ridotto in polvere. Ed io non ho invece in quel programma parlato affatto di rappresentanza delle minoranze.

Vede adunque l'onorevole Nicotera quanto mag-

giormente mi debba star a cuore di non compromettere lo scrutinio di lista.

A me parve e pare che il voto limitato, nelle proporzioni in cui l'ammettiamo, gioverebbe grandemente a consolidare lo scrutinio di lista nell'opinione del paese. Anche allo scrutinio di lista vorrei applicato il motto, che nelle istituzioni del paese esso non solo vi sia, ma vi resti.

Ora, io credo che quando, per effetto di quelle somme di voti di cui ho parlato, numerosi partiti in determinate provincie non potessero mai avere una sola voce interprete delle proprie opinioni, questa impotenza finirebbe a disamorare dello scrutinio di lista anche coloro che ne sono infocati adoratori.

Ad ogni modo non sarò io certamente che vorrò scindere un grande partito che si è così solennemente formato in una delle ultime memorabili sedute. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ma credo che tutti dobbiamo aver per sola emulazione quella di confermare lo splendido voto del quale ho parlato. Io ne darò volentieri l'esempio (Bravo!) mostrandomi disposto a quei temperamenti che valgano a condurre definitivamente in porto una riforma, alla quale, se non potei consacrare ingegno ed eloquenza, certamente ho consacrato, nell'unico intento di ottenere nella rappresentanza nazionale maggiore giustizia, maggiore eguaglianza, maggiore libertà, con tutto il mio cuore, devoto e profondo affetto, coscienziose fatiche. (Bravo! Bene! a sinistra — *Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Ieri, forzato da una citazione fatta di me, con parole molto cortesi dall'onorevole Genala, domandai di parlare quando era stata già chiesta la chiusura. Respinta dalla Camera, ho rinviata ad oggi la mia risposta, la quale se non starà nei limiti dello stretto fatto personale, non uscirà da quelli d'una dichiarazione che motiverà brevemente il mio voto.

Si assicuri l'onorevole Genala che io non trasgredirò il debito di coerenza, imposto non soltanto da reminiscenze antiche, ma da impegni recenti. Però anche i ricordi vincolano la coscienza, la quale non rinnegherà le opinioni professate allora, perchè la disciplina, qualche volta un po' implacabile, di partito, non domanderebbe, nè otterrebbe un sacrificio impossibile. Ma, anche per un sentimento di solidarietà che tutti, mi pare, devono comprendere, io non posso dimenticare dichiarazioni fatte dal Ministero al quale io appartenevo. Ciò premesso, colla stessa schiettezza e senza timore di smentita, dico che la adesione data al principio fu espressa con una grande riserva sulla sua applicazione. L'onore-

revoles Genala ricordò un Comitato del quale io feci parte, ed aggiunse che in quello erano tutti, od in grande maggioranza, deputati di Sinistra.

L'onorevole Minghetti lo negò. Le mie reminiscenze su questo punto non sono precise; però io non voglio menomamente smentire l'affermazione recisa dell'onorevole Genala. Era caldeggiato lo studio di una simile teoria dalla Sinistra che combatteva strenuamente, che conquistava pur terreno nella pubblica opinione, e nell'insieme dei voti avrebbe dovuto essere nella Camera in una forza numerica maggiore, almeno il terzo, e vi rimaneva invece nella stessa piccola proporzione per il computo delle elezioni parziali. Questa contraddizione fra il risultato complessivo e quello di una procedura che pareva quasi annullare la minoranza, spingeva allo studio del problema, a cercare i modi di una constatazione più precisa, e più conforme alla volontà del paese legalmente manifestata.

L'origine di quel comitato mi ricorda nella causa stessa dell'opera sua l'adagio che è una sapiente ammonizione per tutti, anche per i partiti: *hodie mihi, cras tibi*.

La teoria portata sul terreno accademico non fu così aspra, come ora su quello parlamentare, ma abbastanza viva anche allora. Da una parte si diceva che erano sacrificati i diritti delle minoranze, che il metodo di votazione era un ostracismo, che cacciava nelle tenebre della cospirazione utopie le quali sono innocue nelle libere manifestazioni parlamentari; dall'altra si diceva: che le opinioni alle quali non manca l'appoggio in paese trovano i rappresentanti nella Camera, e che le minoranze devono guadagnare il terreno con i mezzi naturali, senza provvedimenti artificiali.

Debbo dire, in ossequio alla verità, che, come osservò l'onorevole Zanardelli, anche allora nel sostenere la dottrina della rappresentanza proporzionale, non v'era una demarcazione di partito, perchè se è vero ciò che afferma l'onorevole Genala, che in gran parte erano deputati di Sinistra, è anche vero quello che disse l'onorevole Minghetti, che molti erano di Destra; ed oggi se la pluralità sta a destra, parecchi aderenti al principio stanno a sinistra; sono, insomma, schiette opinioni, che, come nello scrutinio di lista, s'incontrano in campo opposto per un alto scopo.

Però è anche vero che allora, come oggi, si esagerava così da quelli che combattevano come da quelli che sostenevano la rappresentanza delle minoranze: fra i contendenti vi erano i più calmi i quali, senza pronunziarsi sui modi, spingevano allo stadio del problema.

Onorevole Genala, io sono coerente alla mia opi-

nione; coerente così che anche, due giorni sono, ho spontaneamente detto che aderiva al principio; ma ho aggiunto che dovevano impensierire i modi della sua applicazione. Anche i ricordi dell'onorevole Genala mi provano quanto sia difficile un problema che da tanti anni affatica eletti ingegni, che è tema a tanti studi per una pratica e meno complicata soluzione sulla quale dopo lunga polemica non sono d'accordo nemmeno fra di loro i più convinti sostenitori della rappresentanza proporzionale.

Noi abbiamo diversi metodi: il quoziente sostenuto dall'Hare e dallo Stuart Mill: il voto negativo: il voto cumulativo: il voto unico trasferibile: il voto doppio simultaneo: la lista libera, le liste concorrenti: il voto limitato accettato dalla Commissione, il sistema dell'onorevole Genala, che la Commissione (malgrado l'eloquente difesa) ha dovuto respingere. Ora è certo che questa discrepanza tra quelli che sono i più autorevoli sostenitori della rappresentanza proporzionale ci provano la necessità di procedere cautamente all'applicazione, e di tenerla nei limiti ristretti di un esperimento, come fu fatto in altri paesi.

Ma gli esempi addotti dall'onorevole Genala, cioè dell'Inghilterra che ha 13 collegi e della Spagna che ne ha 28, mi provano che si eccede non solo da lui, ma anche nel progetto della Commissione. Ora eccedendo nell'applicazione, non solo si pregiudica il principio, ma si manca allo scopo, e si aggravano i pericoli che si vogliono scongiurare, perchè esagerando il rispetto per le minoranze lo si perde alle maggioranze. Accettando dunque il principio, dobbiamo tenerlo nei limiti di un ristretto esperimento; adesione al principio, ma applicandolo cautamente, e non al di là di quello fatto da paesi che ci possono essere maestri, come l'Inghilterra. Circa la opinione del Ministero, colla quale debbo ritenermi solidale, ha parlato l'onorevole Zanardelli con molta eloquenza. Ha passato in rapida rassegna le obiezioni e gli argomenti: argomenti ed obiezioni che sono con tanta lucidità, con tanta dottrina, e con tanta coscienza enumerati nella sua indimenticabile relazione, alla quale possono attingere tutti, così quelli che parlano in favore, come quelli che parlano contro. Egli ha combattuto anche la opposizione esagerata, specialmente rilevando l'illusorio pericolo che poggiava sopra dimostrazioni aritmetiche inesatte.

Aggiunse per frenare certi frizzi, che pervennero voti di associazioni, progressiste e democratiche, che fanno piena adesione al principio. Il Governo però ha con ragione prima, e saviamente anche oggi, per mezzo dell'onorevole Zanardelli, deliberato di non premere con recise dichiarazioni in una

questione secondaria in confronto a quella che ci doveva e ci deve preoccupare, e che fortunatamente andò in porto con un'imponente maggioranza. La convinzione del Governo sulla minore importanza della questione è provata anche dal progetto nel quale non è compresa. Anzi l'onorevole Depretis ricordava questa omissione mentre dichiarava che era pronto a mettersi d'accordo colla Commissione, specialmente se doveva servire a far « passare e fare approvare più facilmente lo scrutinio di lista. » Quelle parole provano quale era per il Ministero il prevalente dovere.

Certamente essendo nella Commissione tutti i deputati di sinistra unanimi nella questione della rappresentanza proporzionale, potevano e dovevano anche ritenersi dal Governo come gli interpreti del partito che li aveva designati. Nè credeva che gli oppositori fossero assenti, mentre intervenendo avrebbero forse potuto far prevalere le loro obiezioni. È certo che sull'attitudine del Ministero dovevano influire pareri che sembravano manifestazioni della maggioranza e non poteva prevedere lo scoppio di tante accuse dopo un sì lungo silenzio. Però, quanto dissero ieri l'onorevole La Porta e l'onorevole Cavallotti, fa sperare che coi temperamenti ai quali alludeva l'onorevole Zanardelli, possa essere accettata la massima. In ogni modo, sono sicuro che i miei onorevoli colleghi ed amici comprenderanno che l'abnegazione imposta dai vincoli indissolubili di partito, ha pure un confine segnato dalla coscienza, la quale non può abbandonare opinioni pubblicamente manifestate. Dichiaro però che accettando il principio, non potrei ammettere il metodo del voto limitato nella misura proposta dalla Commissione. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Voci. Ai voti! ai voti!

SEVERI. Io rinunciai ieri a parlare, perchè mi parve che, mentre si agitava la grave questione della rappresentanza delle minoranze, non fosse opportuno richiamare, anche brevemente, l'attenzione della Camera ad altri argomenti.

Ed anche oggi sarebbe stato mio desiderio di astenermi da parlare, se il metodo di discussione cui mi richiamava l'egregio nostro Presidente, non mi persuadesse a parlare di un tema che mi pare ugualmente degno del vostro benevolo esame.

L'articolo 65, di cui da due giorni noi ci occupiamo, non concerne soltanto la rappresentanza delle minoranze; concerne anche il modo di votazione, il modo cioè della presentazione della scheda, e a questo proposito stabilisce che la scheda debba essere scritta dall'elettore, nell'ufficio ove

si compiono le operazioni, e con tutte le altre garanzie che sono scritte nelle disposizioni di legge già da noi approvate.

Ciò premesso, io dico subito che non mi sarei occupato di questa questione, se una voce meritamente autorevole per eminenti servigi resi alla patria, quella dell'onorevole Crispi, non fosse sorta qua a sostenere un emendamento che distrugge tutto quello che abbiamo approvato pochi giorni sono.

Quest'emendamento distrugge una delle garanzie principali affermata coll'articolo 65, poichè l'onorevole Crispi, contro ciò che è stabilito nel disegno di legge, propone che l'elettore possa recare la sua scheda già scritta e preparata all'ufficio elettorale.

Poichè dunque tale proposta richiama a discutere su cosa che pareva esaurita, è necessario vedere se la disposizione dell'articolo 65 contenga difetti che siano vinti dai pregi della nuova disposizione che io combatto. Contro tale indagine io credo che potrebbe con fondamento proporsi la questione pregiudiziale, perchè noi, nello iniziare la discussione sullo scrutinio di lista, ne abbiamo evidentemente limitati i termini a quel che si riferisce alla formazione del collegio, e non abbiamo inteso di estenderli anche all'altra parte procedurale che concerne il momento e la persona che deve scrivere la scheda.

Ma io non penso punto a sollevare tale questione che ci interdirebbe di occuparci del merito della proposta.

Io credo che si possa, discutendo in merito, rilevare subito e facilmente che l'emendamento all'articolo 65 sovvertirebbe, con grave danno della sincerità e spontaneità del voto, tutto il metodo che è base sostanziale della riforma già da noi votata.

Io ricordo infatti che quelli che combatterono la teoria del suffragio universale esteso anche agli analfabeti, si basavano principalmente su questo argomento, vale a dire sul pericolo che il voto non fosse libero, in quanto non potesse esser segreto per la necessità in cui si sarebbe trovato l'elettore analfabeta di farsi scrivere la scheda da altri. Se tale argomento non aveva valore, perchè dunque non si ammisero all'elettorato gli analfabeti? Perchè non si riconobbe nemmeno come sufficiente la sola condizione del saper leggere e scrivere? Egli è perchè la maggioranza di questa Camera riconobbe che la presunzione di capacità nell'elettore non poteva attingersi da una semplice operazione meccanica, quella cioè di leggere e scrivere, ma che la si doveva stabilire in un grado meno inferiore di coltura. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

SEVERI. Ora se questi sono i criteri in ordine ai

quali la riforma elettorale fu approvata, io che ricordo gli argomenti in base ai quali l'onorevole Crispi sostenne l'altro ieri il suo emendamento, dico che se il discuterli è un omaggio dovuto alla autorità di lui, non è meno vero che quegli argomenti non possono persuadere la Camera a revocare deliberazioni già prese dopo lungo e ponderato esame.

Qual è l'argomento principale a cui l'onorevole Crispi affida il suo emendamento? Egli dice: collo abilitare l'elettore a portare la scheda già scritta, gli rendete meno arduo il suo compito.

Ebbene, a me sembra che sia facile rispondere a ciò, e brevemente, con un dilemma. O l'elettore sa scrivere da sè la scheda, o non la sa scrivere. Se è in grado di scrivere da sè la scheda, non gli sarà meno molesto di scriverla fuori, più di quello che gli sia di scriverla nel luogo dove si compiono le operazioni elettorali. Se invece non è in grado di scriverla da sè, ciò dimostra che non possiede i requisiti voluti dalla legge.

Ed allora non è più questione di risparmiare all'elettore una molestia, di rendergli meno arduo il suo compito; allora è quasi superflua la condizione della scuola obbligatoria o degli equipollenti, e bisogna emendare, non già l'articolo 65, ma allargare di nuovo anche oggi la base del diritto a suffragio. Perchè, se si ammette che l'elettore possa presentarsi all'ufficio elettorale colla scheda già scritta, non soltanto divengono superflue le altre disposizioni attuali, ma si rinnova altresì il pericolo che con quelle disposizioni si volle allontanare.

Concedete la facoltà di portare la scheda scritta, e voi avrete riaperto subito un più vasto campo agli impresari di elezioni, perchè possano andare girovaghi a sorprendere la buona fede degli elettori, avrete riaperta più facile la via agli scandali, ai brogli elettorali, dei quali pure ha dovuto occuparsi la Camera elettiva, onde porvi talvolta riparo.

Imponete invece l'obbligo di scrivere la scheda nell'ufficio, ed avrete garanzia sicura che la maggior parte di tali inconvenienti non si rinnoverà. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

SEVERI. Se io in questa controproposta trovassi meglio garantiti i diritti individuali senza pericolo della sincerità delle elezioni che è la sola base autorevole di questa rappresentanza, mi associerei ben volentieri ad una proposta che viene da uomo così autorevole; ma invece ne veggio i pericoli, non ne vedo il vantaggio.

Io temo il pericolo che si ripeta quello che ora avvertiva, che cioè l'astuzia, l'indebita ingerenza

di pochi che preparano le schede per rendere meno arduo il compito all'elettore, possano adombrare la sincerità del voto, ed esercitare una funesta influenza sulle elezioni.

Gli è per queste brevi ragioni che mi è parso non inutile, prima di passare alla votazione dell'articolo, di richiamare l'attenzione della Camera su tali inconvenienti, che secondo me debbono dissuadere dall'accogliere il proposto emendamento, anche indipendentemente dalla questione pregiudiziale che mi sono limitato ad accennare senza pensare punto a sollevarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli. (*Oh! — Ai voti! ai voti!*)

Li prego di far silenzio.

INCAGNOLI. Se la Camera, ormai stanca, volesse ascoltarmi, io mi prometterei forse dir cosa non ascoltata nei tanti discorsi già fatti.

Io era iscritto fra i primi; ma ieri, veduta la stanchezza della Camera, rinunciai a parlare. Oggi però, essendo riaperta la discussione, iscrittomi di nuovo, arrivo l'ultimo e come ieri ad ora stanca: non chiedo che breve attenzione.

Dopo i discorsi di ieri, specialmente quelli dell'onorevole Bovio e dell'onorevole Crispi, mi pareva che parecchie delle cose che io mi proponeva di esporre, fossero state toccate, e questo più mi persuase a tacermi.

Ma la discussione che è seguita oggi sul medesimo argomento, dopo le cose dette da nuovi oratori, e specialmente poco fa dall'onorevole Zanardelli, mi hanno spronato di nuovo a parlare. Io fo una domanda a molti di voi, specialmente ai sostenitori del voto limitato; e la fo principalmente all'onorevole Zanardelli. Il paese è oggi veramente diviso fra questi due partiti, la destra e la sinistra, secondo che li vediamo disegnati nella Camera?

Io ho spesse volte meditato per ricercare quali siano le tradizioni storiche di questi due partiti; di questi *wighs* e di questi *tories* i quali finora si sono contesi il campo nella lotta parlamentare. La tradizione sorge dall'antico pensiero italiano; i due grandi partiti hanno una storia antica. Erano una volta Ghibellini e Guelfi; gli uni aspettavano dalla istaurazione di un grande impero latino l'indipendenza dell'Italia, e lo svolgimento della libertà civile; gli altri se la promettevano dai liberi comuni svolgentisi nella forma repubblicana federativa.

Signorì, questo grande pensiero italiano, voi lo riscontrate in tutti i periodi storici; grandeggia nel medio evo sino al secolo decimosesto, fino a che non è oscurato e sopito dalla forza prepotente della conquista straniera. Segue un periodo di sosta sotto le

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

tirannidi, ma il pensiero resta colla letteratura e colle arti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

INCAGNOLI. Sopraggiunge il grande avvenimento della rivoluzione francese, il pensiero italiano grandeggia nelle nuove lotte della libertà; e i due grandi partiti risorgono potenti e rinvigoriti dalla lunga meditazione. Gli uni si affidano alla forza delle nuove idee repubblicane, onde furono atterrate le vecchie tirannidi; gli altri, più prudenti, si affidano al nuovo principato civile, da cui si argomentano migliore riuscita per raggiungere il difficile obiettivo.

Ma dopo la dura e infelice prova fatta da quel principe italiano sotto il suo vessillo fu combattuto per la libertà e l'indipendenza della patria, parve ai migliori degli italiani che altro mezzo non rimanesse che la forma federativa sotto libere istituzioni popolari. Così i due partiti storici sotto cui si svolgeva l'antico pensiero italiano, aspettarono in comune l'ora del risorgimento.

PRESIDENTE. Onorevole Incagnoli, qui si tratta di innovare la legge elettorale non si tratta d'innovazione italiana: altrimenti, altro che discussione generale! (*Benissimo! Bravo!*)

INCAGNOLI. Signori, questo pensiero italiano fu rappresentato nel Parlamento da due grandi partiti. L'uno era quello il quale si accordava all'idea del nuovo principato civile, l'altro confidava nella virtù del popolo, levando la bandiera della rivoluzione in nome della libertà confederata.

Il nuovo regno italico accolse i due elementi, onde ebbe origine quel dinamismo che fu nel Parlamento come era nel paese. Voi ne conoscete la storia; ma dopo molti anni fu dovuto alla virtù del Gran Re Vittorio Emanuele se la forma del principato civile trionfasse sull'idea repubblicana; perchè un giorno udimmo uno dei capi del partito di Sinistra dire alla Camera quelle parole che furono poi sempre ricordate « la monarchia ci unisce la repubblica ci divide ». Da quel giorno i due partiti, i *tories* e i *wighs* italiani si confusero; la loro ricordanza è rimasta come una striscia luminosa di due astri che si vanno perdendo nello spazio.

Destra e Sinistra oggi non sono che un partito solo nazionale, li separa una topografia, ma non più l'ideale. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

INCAGNOLI. Sì, in Italia oggi non prevale che quel gran partito che ben a ragione l'altro giorno l'onorevole Chiaves chiamò nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Incagnoli, voglia considerare che le osservazioni che ella fa apparterrebbero

alla discussione generale che da un pezzo è finita. Io la prego di voler limitare il suo ragionamento all'articolo 65.

INCAGNOLI. Se mi permette, io voglio provare che non esistono minoranze che debbano essere rappresentate legittimamente, come corrispettivo dei due partiti storici di Destra e di Sinistra. Ve ne sono alcune, diverse, come dirò tra poco.

Dunque, non essendovi queste minoranze, io dico che il congegno del voto limitato non serve ad altro che a far venire alla Camera le minoranze d'intelletto e di carattere. Il giorno che voi costringerete un collegio, dei quattro o cinque uomini che sono da eleggere, a lasciarne a terra uno o due, voi avrete prodotto una costrizione ingiusta, atteso che avrete costretto gli elettori a votare contro coscienza, costringendoli a lasciare forse chi è più stimabile e più meritevole, per appigliarsi non volenti a chi meno loro converrebbe. Così col vostro artificioso congegno produrrete un effetto molto più dannoso di quello che volevate evitare del collegio uninominale.

Signori, si è detto in questa Camera che si eliminava il sistema del collegio uninominale perchè? Perchè talora avveniva che si fosse prescelto taluno, non per altezza di ingegno, non per merito distinto, ma per aderenze locali. Così hanno detto coloro che contraddicevano al collegio uninominale.

Eppure, o signori, io vorrei fare una domanda: vi è stato mai collegio in Italia dove alcuna grande celebrità sia stata scartata? Io credo che non vi sia.

Mi è parso in verità che questo inconveniente dei collegi uninominali, sia piuttosto congetturale che reale. Ma io dico che, seppure vi fosse stato, non ha potuto ciò avverarsi che in misura molto ristretta; siano pure 15 o 20 i casi a citare. Ma oggi col nuovo sistema, quale si è quello che procede dall'articolo 65 rifatto dalla Commissione, noi dovremmo aspettarcene parecchi, forse sino al numero di 132, che sono quegli uomini di seconda categoria i quali verrebbero come rappresentanti della minoranza.

Voi, o signori, avrete posto mente, come me, a quella parte della dotta relazione dell'onorevole Zanardelli, nella quale sono riportate le varie opinioni di rinomati pubblicisti circa questa teoria del voto limitato. In verità, quando si considerano attentamente tutte quelle sottili e astruse distinzioni, un senso di meraviglia c'invade, pensando a quale confusione sarebbero condotti gli Stati, se fossero affidati ai dottrinari per essere governati. Si citano altri paesi, come il Belgio, la Svizzera, la Spagna ed anche l'America; ma io domando: se questi artifici sono entrati nelle leggi in quei paesi, possedete voi la testimonianza dei felici effetti di tali

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

istituzioni? No, a me sembra che vi induca e trascini soltanto la vaghezza della novità. E dico pure al postutto: vi pare proprio che l'Italia, erede di tanta sapienza in arte di governo, debba andare a scuola di spagnoli, fiamminghi, o belghi, ovvero di alcuna di quelle mal note repubbliche oceaniche? Io dico, o signori, che sarebbe assai meglio di pigliar consiglio a casa nostra.

Ma io vorrei pur fare un'altra considerazione, ed è che in tutte queste pruove sopra il voto delle minoranze, non si è fatta distinzione di quello che può convenire a uno Stato piccolo, o a una città, e di quello che conviene a uno Stato grande. In una repubblica, come quelle della Grecia antica, ovvero quelle delle presenti città libere; la cosa è diversa. Quivi s'incontra sempre il popolo diviso in due parti o fazioni, di cui l'una può opprimere l'altra sotto gravi pesi. In tale condizione certamente sarebbe ben pensato un sistema che ovviasse all'assoluta esclusione delle minoranze. Ed io avrei forse compreso quella forma di elezioni quando si fosse voluta introdurre nella legge comunale. Così quando ho udito narrare che l'adozione del voto delle minoranze fece buona prova nella città di Ginevra, e che la salvò dal danno di moti rivoluzionari, io non mi sono punto meravigliato.

Ma da questi esempi che si adducono, io rilevo, o signori, che si è fatta una gran confusione nella mente dei proponenti. Quando l'elezione si fa sopra un largo campo, le diverse fazioni locali, se vi sono, si elidono, e deve seguire una risultante ben diversa che è l'effetto delle universali opinioni; è tutto il popolo che si pronunzia nella sua più genuina e chiara manifestazione, e il suo giudizio deve presumersi per il migliore.

Il ragionamento dell'onorevole Zanardelli poggia sopra un giudizio errato; atteso che egli suppone che tutta Italia sia spartita scolpitamente in due vaste divisioni, quasi fazioni, *destri* e *sinistri*. È su questa falsa argomentazione che testè si è aggirato il suo lungo discorso. Così egli suppone che tutte le città e borgate italiane siano arruolate sotto queste due bandiere; che la mia Arpino sia mezzo destra e mezzo sinistra; che il collegio dell'onorevole Grossi, che qui a lato mi sorride e benevolmente m'interrompe, sia pure spartito come suppone l'onorevole Zanardelli.

Ecco qui l'onorevole Branca; mi dica egli se la sua Potenza è tutta spartita in destri e sinistri. No, signori, io vi dico in verità, che oggi in tutta Italia questi due nomi non sono che una citazione storica. E, nel Parlamento stesso, questi due nomi, come dissi poco fa, non hanno altro senso che di aggregazioni di uomini, i quali ben possono diffe-

rire per reciproca estimazione o simpatia, ma per programma di governo, no. E non vi accorgete voi che quelle apostrofi, spesso acerbe, che qui tra le due parti si son fatte, apparirono ai più di noi o inopportune o noiose? Io dunque, ripeto, che questo sistema del voto alle minoranze, è pessimo, perchè sforza e opprime la sincerità del voto; e perchè al postutto avrà per effetto di favorire minoranze vere d'intelletto e di carattere.

In politica si dà nome di minoranza a una parte del popolo, la quale, differendo dai più, tutta si conviene e s'intende sopra principii e sopra idee diverse. E qui nella Camera fece già la sua comparsa, e si è bene affermata una minoranza convinta, la quale ha pure la sua eco nel paese. È dessa che ha voluto raccogliere l'eredità abbandonata dalla Sinistra storica, di rappresentare quell'elemento del pensiero italico, il quale aspirava al rinnovamento nazionale, meno appoggiandosi al principato civile, che al progresso delle idee di libertà, ed alla virtù di un popolo ricreato a nuova vita. Ma questa minoranza si sente così forte e di animo franco, che punto non invoca questo beneficio che voi volete offerirgli; essa si confida di entrare nel Parlamento per la porta maestra, quale espressione di quella parte del popolo italiano che mira a un altro ideale, poniamo pure che sia lontana l'epoca nella quale saranno realizzate le sue aspirazioni.

Vi ha però, o signori, un altro partito, il quale aspetta che voi apriate questa porta per entrare; e ieri l'onorevole Crispi ve lo ha fatto risonare all'orecchio; questo è il partito che odia l'Italia nuova e sogna il momento che cada; il partito nero. Io m'intesi sgomento l'altro giorno, che parlando con un uomo autorevole, e dei più chiari campioni del partito di Sinistra, mi dicesse, come a lui non parrebbe male, se per le nuove elezioni entrassero cinquanta o sessanta clericali nella Camera. Egli diceva, a suo modo, che da ciò si genererebbe un nuovo dinamismo parlamentare, per il quale si formerebbe una maggioranza più unita e più sicura.

Queste parole, dette da un uomo rispettabilissimo di Sinistra, lo ripeto, mi fecero sgomento. Quando ho pensato che il Governo italiano in questi ultimi tempi e più volte, ha tenuto gran conto di 15 o 20 voti, della parte estrema della sinistra, pure in certi momenti che gli sarebbe convenuto di guardarsene, io dico: quanto non sarebbero più temuti e accarezzati i voti del partito nero, quando potessero portare all'urna una quantità di voti tanto più considerevole?

Il partito clericale, o signori, non ha mica idee generiche o ideali indeterminate, che attendano dal progresso dell'umanità un avveramento di cose

nuove, ma lontane. Esso è organato, ha il suo principe e i suoi condottieri, ha il suo tesoro, e formidabili alleanze: la spada, *gladium in vagina reconditum*, attende un momento dato per ferire alle spalle. E noi vorremmo essere così ciechi e dissennati da aiutarlo a fortificarsi? Voi pur vedeste l'altro giorno, come bastò una piccola velleità del principe di Bismarck sulle rivendicazioni vaticane, perchè tutta Italia fosse commossa, e perchè già dalle Alpi al Lillibeo si risvegliasse l'idea di un più valido armamento. Non sapete voi forse meglio di me che una nazione vicina, che pure ci è amica, nella vicenda delle sue facili mutazioni potrebbe quando meno si aspetta essere trascinata ad offenderci? Il partito nero sarebbe allora un alleato ricercato, e noi ci troveremmo nella dura posizione di guardarci da pericolose offese dentro casa nostra.

Io dunque ripeto ciò che ho testè affermato, che questo nuovo congegno del sistema elettorale, sotto colore di dare rappresentanza a minoranze legali che non ci sono, riuscirebbe all'effetto pericoloso di favorire quel partito, il quale odia l'Italia, attesochè gli si darebbe voce e abilità di venire in Parlamento per meglio adoperarsi a danno delle nostre istituzioni.

Dopo queste considerazioni, o signori, e chiedendo venia alla Camera della forma del mio discorso, così incalzato dalla fretta, scongiuro i miei amici a pensare al grave pericolo a cui andremmo incontro se, dopo avere riformata una legge elettorale con tanto studio e fatica, volessimo guastarla per vaghezza di un congegno nuovo, dal quale seguirebbero effetti perniciosi; perchè saremmo riusciti a fare una legge che per molti riflessi sarebbe peggiore di quella che abbiamo voluto riformare. (*Bravo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

COPPINO, *relatore*. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo appoggiata la chiusura, do facoltà di parlare all'onorevole relatore contro la chiusura.

COPPINO, *relatore*. Non desidero di parlare contro la chiusura; la Commissione si astiene da questo; domando solamente che nel caso si voglia chiudere la discussione, si riservi al relatore la facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domanderei anche io questa facoltà, poichè si parla di chiusura, e pregherei la Camera di lasciare facoltà al presidente del Consiglio di parlare brevemente su questa delicata questione che si agita già da due giorni.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha sempre diritto di parlare quando lo creda necessario. Essendo dunque stata chiesta ed appoggiata, pongo ai voti la chiusura colla riserva di parlare all'onorevole relatore e, non è necessario neppure di dirlo, all'onorevole presidente del Consiglio.

(La chiusura è approvata.)

Intanto debbo avvertire la Camera che, oltre agli ordini del giorno e agli emendamenti che furono presentati tempestivamente, e che furono quindi stampati e distribuiti agli onorevoli deputati, cioè gli emendamenti degli onorevoli Crispi, Vacchelli e Carnazza, e l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro, sono stati pure presentati, prima della chiusura della discussione, i seguenti ordini del giorno ed emendamenti non ancora svolti. (*Rumori*) Scusino, la consuetudine ed il regolamento stabiliscono che gli ordini del giorno presentati prima che la chiusura sia votata, possono essere svolti. Il primo ordine del giorno è il seguente:

« La Camera sospende la votazione dell'articolo 65 finchè non si sia discusso e deliberato sull'articolo 45.

« La Porta. »

Un altro ordine del giorno è questo dell'onorevole Morana:

« La Camera, ritenendo inopportuno un giudizio sopra l'escogitata forma di voto limitato, perchè non soddisfa all'interesse di tutte insieme le minoranze e di ognuna di esse e può compromettere i diritti della maggioranza, sospende qualunque voto sull'articolo 65, e passa alla discussione dell'articolo 45. »

Poi un ordine del giorno dell'onorevole Taiani:

« La Camera, ritenendo che il voto limitato snatura il risultato legittimo dell'elezione, passa all'ordine del giorno. »

Finalmente, ci sono due emendamenti. Uno è dell'onorevole Varè, in questi termini: « All'articolo 65 si sostituisca questo: « L'elettore chiamato recasi ad una delle tavole a ciò destinate e nella scheda consegnata scrive tanti nomi quanti sono i deputati da eleggere. » Il resto come nel disegno della Commissione.

Un altro emendamento è dell'onorevole Branca, emendamento che sarebbe aggiuntivo all'articolo 65. Esso è del seguente tenore:

« Le tabelle di cui all'articolo 45 saranno modificate in guisa che ogni collegio voti per un numero limitato di candidati. »

Questo emendamento è da mettersi ai voti dopo l'articolo 65.

Chiedo ora se l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta è appoggiato.

(È appoggiato.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

Essendo appoggiato, l'onorevole La Porta ha facoltà di svolgerlo.

LA PORTA. Io già ieri, parlando sulla questione del voto limitato, accennai a questa questione di metodo, importantissima per me. Io ho compreso che si potesse discutere del voto limitato prima di discutere il collegio, ma non posso comprendere che si prenda alcuna deliberazione intorno al voto limitato prima di conoscere qual è il collegio in cui gli elettori son chiamati a votare.

Noi sinora abbiamo l'articolo 45 proposto dalla Commissione, abbiamo le tabelle dei collegi proposti di due, di tre, di quattro, di cinque deputati, ma per la Camera, il collegio non è ancora costituito, e per costituirlo bisogna discutere la proposta e prendere una deliberazione.

Quando la Camera avrà deliberato sulla questione del collegio, allora, o signori, potrà venire avanti la questione del voto limitato.

Io, per esempio, che in massima sono contrario al voto limitato, potrei votare sin da ora; ma vi sono alcuni che fanno dipendere il loro voto anche dalla costituzione del collegio. L'onorevole guardasigilli, per esempio, ha parlato di temperamenti; quali sono questi temperamenti? Vuole egli dire che in alcuni luoghi si applica e in altri no? Ma se i collegi ancora non sono costituiti, come si può parlare dell'applicazione del voto limitato? Dunque mi pare evidente e logica la proposta che io raccomando al voto della Camera, quella cioè di non prendere alcuna deliberazione intorno al voto limitato, se prima non si è discussa e votata la questione del collegio elettorale. Non ho bisogno di dilungarmi troppo nella mia dimostrazione, perchè è questione di buon senso e di logica. Credo quindi che la Camera voterà la mia proposta senz'altro.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Morana. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Morana ha facoltà di svolgerlo.

MORANA. Io prometto la massima brevità, perchè non ho l'abitudine di affaticare la Camera in certi momenti; e questo mi pare uno di quelli in cui un discorso lungo l'affaticherebbe. Però io sento la necessità d'invocare per pochi minuti tutta la vostra tolleranza e un poco anche, se vogliamo, la vostra benevolenza. Io ho ripilagate nel mio ordine del giorno tutte le impressioni che ho ricevute dalla discussione alla quale ho assistito con un'attenzione che maggiore non avrei saputa prestare, e parmi che io possa spiegare a voi queste mie impressioni nel modo seguente. Taluni fatti veri ed incontrovertibili sorsero, secondo me, da tutta la discussione

presente. Uno si è la teorica sostenuta dall'onorevole Genala e da molti altri oratori, ma più specialmente dal primo, dalla quale si è voluto dedurre che la Camera dovrebbe essere la fotografia, la figura proporzionale di tutti i partiti del paese. E mettendo innanzi questa teorica, si sostenne che, così non essendo composta la Camera, sarebbe stato utile di adottare un metodo tale, che potesse qui raccogliere un numero di rappresentanti di ogni opinione, ed in tal maggiore o minore numero che rispondesse proporzionatamente all'importanza reciproca dei partiti nel paese. Ma quando si stabilì questo principio, che a me sembrò buono ed a cui la mia coscienza non saprebbe ribellarsi, si venne ad una conclusione, che non mi pare la conseguenza della premessa. Infatti io domando all'onorevole Genala, e con lui a tutti i seguaci del voto limitato: è egli questo il metodo che potrà condurre ad aver qui un'eletta di deputati, i quali in una pur piccola misura rappresentino le opinioni tutte del paese? A me pare di no.

E dal momento che non è questo il metodo, che qui può rappresentare quello che fu una volta il modo di votazione nelle pubbliche piazze, come disse ieri l'onorevole Genala, pare a me che egli debba abbandonare il terreno dei principii, scendere nella vita ordinaria, nella vita vera, e vedere se col metodo proposto non si raggiungano maggiori inconvenienti di quanti vantaggi si spera di ottenere. Quando noi siamo a discorrere della vita vera, come diceva l'onorevole Nicotera ieri, io, ancorchè seguace del principio della rappresentanza proporzionale di tutti i partiti, debbo confessare che son dubbioso nell'adottare questo metodo di rappresentanza, il quale può in qualche maniera venire a disturbare il regolare funzionamento della maggioranza, senza raggiungere lo scopo che i sostenitori dell'applicazione immediata di quella teoria si propongono.

Se così è, e credo che difficilmente da qualsiasi abile oratore e ragionatore mi si possa dimostrare il contrario, io ho ragione di sentirmi esitante dinanzi al pensiero degli inconvenienti ai quali si anderà incontro. Il primo bisogno, quindi, che nasce nell'animo mio è questo, di vedere cioè se col metodo dello scrutinio di lista, senza il voto alle minoranze, sorgano gravi inconvenienti nel modo di rappresentare le diverse opinioni del paese, e se ci sia bisogno di agevolare in qualche maniera, di spianare la via alla manifestazione di tutte queste varie opinioni.

Che non ci sia ostacolo alla rappresentazione di tutte le idee professate dal paese, col solo metodo dello scrutinio di lista, ce lo ha dimostrato testè

ampiamente e brillantemente l'onorevole Zanardelli, allorchè ci descrisse come nell'assemblea d'un altro paese, eletta a scrutinio di lista, tutte le opinioni, dalla più radicale alla meno liberale, siano state rappresentate. Ora, se a queste opinioni manifestatesi colà, malgrado che non esistesse il voto limitato, voi veniste ad aggiungere i vantaggi che vorreste concedere alle minoranze colla limitazione del voto, non è egli possibile il pericolo: o può affermarsi che resti escluso, che queste minoranze possano a loro volta dentro i Parlamenti trasformarsi in maggioranza? Io credo che questo pericolo esista, perchè la logica mi porta ad una simile conclusione; e credo che esista anche maggiormente per il modo con cui noi qui esprimiamo il nostro voto nelle discussioni.

Non c'è via di mezzo, in una assemblea ci possono essere individui di quattro, o più, opinioni diverse; ma se, ad esempio, tre frazioni, ognuna delle quali sia in minoranza di fronte alla quarta che costituisce la maggioranza, votano unite, lo che certamente faranno perchè debbono necessariamente dare un voto in forma negativa contro la frazione che governa, queste tre potrebbero diventare maggioranza in confronto alla quarta, senza essere però quella maggioranza la quale ha il diritto di governare. E domando io, come si governerà se questo avvenisse?

Ma si disse: voi non potete negare che se i partiti saranno disciplinati possa parimenti avvenire che collo scrutinio di lista, in una determinata circoscrizione, in un determinato collegio siano eletti deputati tutti di uno stesso colore politico. Prima di tutto osservo che per potere arrivare a queste deduzioni, che l'esperienza ha dimostrato per lo meno esagerate, se non false; che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ci ha dimostrato insussistenti coll'esempio di quell'altra assemblea di cui parlavo testè, bisognerebbe provare la possibilità di questa disciplina la quale toglie ad ogni elettore l'arbitrio di cancellare un nome e sostituirne un altro; se pure a convincerci del contrario non basti il fatto che vediamo tutti i giorni ripetersi in occasione di elezioni comunali.

Ma c'è di più. A provare la ragionevolezza dei miei timori e delle mie affermazioni io mi servirò delle stesse armi di cui si è servito l'onorevole Zanardelli. Premetto, per l'esattezza del ragionamento, che, a mio avviso, il paragone stabilito dell'onorevole ministro e l'analisi fatta da lui poco prima, in fondo in fondo non sono attendibili, per la semplicissima ragione che noi ragioniamo e basiamo tutti i calcoli sopra dati ipotetici prendendo a base le elezioni del 1880. Ma è egli poi vero, è poi esatto il calcolo fatto dall'onorevole Zanardelli?

Comincio dalle provincie, e non seguo neanche i calcoli dell'onorevole Crispi che credo in gran parte sbagliati, da ciò che vi si vollero introdurre fattori, i quali andavano, in realtà, discriminati o meglio riuniti.

Prendo dunque a dimostrazione della mia tesi le provincie che nominano o 3 o 4 deputati, per esempio, Porto-Maurizio e Massa-Carrara che eleggono tre deputati; Ravenna e Pesaro-Urbino che ne nominano quattro. Ho qui la statistica elettorale del 1880, e vedo che in Porto-Maurizio, sopra 6846 elettori iscritti, non furono rappresentati 81 elettori; trovo che in Ravenna, sopra 4513 iscritti, non furono rappresentati 476 elettori (fra quelli s'intende che si presentarono alle urne); finalmente per Massa-Carrara, vedo che sopra 3343 elettori, non ne furono rappresentati 287. Ora, domando io all'onorevole Zanardelli, che giustizia c'è di far sì che Porto-Maurizio, Ravenna e Massa-Carrara eleggano un deputato della minoranza, se gli elettori di Porto-Maurizio non rappresentati furono 81, cioè non raggiunsero neppure l'ottavo degli elettori iscritti; se gli elettori non rappresentati di Ravenna e Massa-Carrara, pur raggiungendo rispettivamente le cifre di 476 e di 287, non raggiunsero l'ottavo degli elettori iscritti? Se in queste provincie è, dunque, dimostrato che la minoranza non esiste, perchè vogliamo crearvi una minoranza fittizia, alla quale dev'essere concesso quattro voti in Parlamento?

Ma finora ho parlato della casa altrui, e quindi con minor competenza di quello che ciascuno può fare quando parla della casa propria. Pertanto parlerò del mio paese e, come l'onorevole Zanardelli è andato a cercare l'esempio nella sua eroica Brescia, io vado a cercarlo nella mia patriottica Palermo.

A Palermo, come tutti sapete, abbiamo quattro collegi. I quattro collegi di Palermo hanno 5878 elettori iscritti. Si presentarono all'urna, nelle elezioni del 1880, 2953 votanti. Votarono per gli eletti 2086, e rimasero senza rappresentante 814 elettori. E siccome 814 è un numero superiore all'ottavo degli iscritti, essi in verità avrebbero avuto diritto ad un rappresentante. Ecco la deduzione logica che se ne trae a prima giunta: e pure questa deduzione non è esatta.

Guardate cosa avviene facendo i calcoli fuori di casa propria, e quando non si è pratici del terreno! Io vi darò la dimostrazione che quegli 814 elettori non hanno diritto di avere un rappresentante.

Nelle elezioni del 1880, alle urne del 1° collegio di Palermo si trovarono in lotta tre candidati tutti di Sinistra o affermantisi politicamente tali; nel 3° collegio, due candidati pure di Sinistra; nel 4° col-

legio, ugualmente due candidati entrambi di Sinistra. Quindi i voti dispersi o che ottenne la minoranza nei collegi 1°, 3° e 4° sono evidentemente voti appartenenti alla Sinistra, perchè furono candidati di Sinistra che si contesero i voti, e non ci fu una minoranza politica diversa che venne a presentare un candidato proprio.

E quando dico questo, dico cosa che sa chiunque appartenga a quel paese, poichè nei collegi della Sicilia in genere e in Palermo specialmente, in quell'elezione il partito che a noi siede di fronte (*la Destra*) non presentò candidati o ne presentò pochissimi. Si presentò invece un candidato di Destra al secondo collegio.

Al secondo collegio il candidato di Destra, di cui taccio il nome perchè non è il caso di farlo, raccolse 269 voti. Dunque qual è la deduzione logica di questo fatto? La deduzione logica è la seguente: che sopra 2953 elettori che votarono in Palermo nelle elezioni del 1880, 2621 o diedero il voto agli eletti o diedero il voto ad altri che pure appartenevano allo stesso partito; in modo che quella che noi possiamo considerare come minoranza raggiunse in tutti e quattro i collegi, 269 voti, che sono ben lontani dal costituire l'ottavo degli elettori iscritti, e perciò non hanno diritto di essere rappresentati.

GENALA. E non l'avrebbero!

MORANA. Non avrebbero il diritto di essere rappresentati. Ora domando io: per quale motivo se si fosse fatto o se si rifacesse l'elezione a scrutinio di lista, i quattro collegi di Palermo cederebbero un posto al deputato di una minoranza che è formata da 269 elettori, e si incoraggerebbe così una minoranza che non ha creduto utile e conveniente di presentarsi a fare ogni sforzo a tentare ogni via per acquistare un seggio? Questo mi pare che provi come noi, a furia di voler aggiustare le cose, finiamo per entrare in un tal ginepraio da non poterne più uscire senza riportarne le membra lacere.

E io avrei qui finito se non mi premesse di rammentare, che questo da voi escogitato non è il metodo che può generare e raccogliere quella rappresentanza proporzionale desiderata dall'onorevole Genala: e ne deduco che fintantochè non si trova un metodo che possa riprodurre davvero la fotografia elettorale del paese, non si ha il diritto di chiedere una rappresentanza delle minoranze, non si ha il dovere di concederla.

Dico di più che, quand'anche si fosse trovato questo metodo (e questo aggiungo onde l'onorevole Genala non abbia a sorgere, e non abbia a sostenere ancora con calcoli matematici che se si fosse adottato il suo sistema si raggiungerebbe lo scopo), quand'anche si fosse trovato il metodo, ci sarebbe

da riflettere due volte prima di adottarlo. Supponete in vero (egli ha fatte ieri delle ipotesi, permettetemi che io ne faccia oggi) che il paese fosse diviso in tre frazioni, di cui una metà meno due rappresentasse la maggioranza, e di cui un quarto più uno rappresentasse le altre due frazioni di partiti. Se noi avessimo questo stato di cose riprodotto proporzionalmente qui, avremmo 252 deputati da un lato, e 256 deputati dall'altro, ma divisi in due frazioni eguali di 128 cadauna. Ma se qui, col nostro metodo di votazione, le due frazioni, che costituiscono i 256, votassero insieme come dovrebbero fare negando, avrebbero esse forse il diritto di andare al potere d'assumere il governo del loro paese a fronte di una maggioranza enorme in rapporto alle due minoranze prese separatamente? Ebbene, se ciò che l'onorevole Genala desidera avvenisse, arriveremmo a questo risultato, che, mentre fuori di qui ci sarebbe una maggioranza di metà la popolazione meno due, qui dentro questa maggioranza reale scomparirebbe di fronte ai due partiti, minori tutte le volte, in cui le due frazioni si unissero insieme nel loro voto. Un tale pericolo mi impensierisce, ed allora dico a me stesso che la questione non è matura. Può darsi che l'avvenire appartenga a questa idea; può darsi che gli studiosi, a furia di mettere il cervello alla tortura, trovino il metodo che salvi gl'interessi di tutti senza compromettere quelli della maggioranza; allora solo essi avranno il diritto di domandare il voto proporzionale.

Ed è per questo che io, non credendo ancora la questione matura, come d'altronde lo dimostra il fatto che nessuno di fuori ci spinge come ci spingeva ad approvare lo scrutinio di lista, domando alla Camera di volere riservare la questione alla futura Legislatura, la quale, allorchè avrà potuto vedere e giudicare i risultati delle elezioni che verranno a farsi collo scrutinio di lista, potrà se lo vorrà correggere in questa parte la legge.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Taiani.

Domando se quest'ordine del giorno che ho letto è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Taiani ha facoltà di svolgerlo.

TAIANI. L'onorevole presidente del Consiglio, nel giorno 4 corrente disse così, rispondendo all'onorevole Genala: « dichiaro che il Ministero mantiene la sua proposta in quanto alla formazione dei collegi, disposto a rimettersi al senno della Camera per quanto riflette la rappresentanza delle minoranze. »

Feci plauso allora alle parole dell'onorevole pre-

sidente del Consiglio, ed ho fatto plauso oggi alla forma moderata quanto sintetica colla quale l'onorevole guardasigilli ha sostenuto pallidamente la rappresentanza delle minoranze.

Se fosse vero il punto di partenza di tutti gli oratori o favorevoli o contrari al voto limitato, che abbiamo uditi in questa lunga discussione, sarei, per ragioni d'equità e di giustizia favorevole al voto limitato; ma per me è cosa evidente essere assolutamente lontano dal vero il punto di partenza intorno a questa discussione. Si è ritenuto che il corpo elettorale risponda esattamente colle sue divisioni, al modo col quale sono divisi i partiti in quest'Assemblea. Si è detto che l'Assemblea nostra essendo divisa in due parti, sinistra e destra, il corpo elettorale è pure diviso nei due partiti, e che quindi consta d'un partito favorevole al Governo e d'un partito d'opposizione. Ora questo ragionamento è completamente sbagliato, imperocchè quando il partito che ha la maggioranza nel paese e che tiene le redini del Governo esce vittorioso dall'urna, il pensiero politico non è il solo fattore del risultato dell'elezione, ma vi sono cento altri fattori che concorrono a questo risultato. Infatti, immaginiamo che i comitati provinciali facessero due o più liste; credete voi che un corpo elettorale di migliaia e migliaia di individui andrebbero compatti a votare una sola lista concordata? Anche noi, o signori, che siamo o presumiamo di essere la parte eletta della nazione, che siamo qui dentro disciplinati, che sentiamo il bisogno della compattezza, pure, quando votiamo a scrutinio di lista per una qualche Commissione, e, entrando in quest'Aula, ci vediamo consegnare la lista formata dai capi del partito, cominciamo subito col leggerla, e poi diciamo in cuor nostro: questo nome è antipatico, mettiamone un altro. (*Si ride*)

E questo avviene sempre; e tutte le votazioni a scrutinio di lista, fatte da questa Assemblea, non riescono mai come i capi presumono; anzi, talvolta, l'esito è lontanissimo da quello che il loro pensiero prevedeva. Ora che non sarà in un numeroso corpo elettorale? Roma elegge 5 deputati, ed avrà probabilmente un corpo elettorale composto di 20,000 elettori. Supponiamo, come è anche probabile, che 12,000 facciano la maggioranza e 8000 la minoranza. L'onorevole Zanardelli ha fatto un ragionamento che, se fosse vero, mi persuaderebbe a votare immantinentemente il voto limitato. Quei 12,000 voti, egli disse, schiacceranno senza dubbio gli otto mila della minoranza; dunque è di giustizia che voi limitiate il voto. Se questo ragionamento fosse conforme al fatto, il guardasigilli avrebbe ragione. Ma quanto è lontano dal vero! Gli elettori

della maggioranza saranno iscritti nelle liste in numero di 12,000, ma i comitati saranno parecchi, e le liste pure parecchie. Io ammetto che ce ne siano 2 o 3 solamente; fra quei 12,000 elettori ci saranno quelli che diranno: ma questo è stato deputato e non ha parlato mai; io non lo voglio eleggere e lo scarto. Altri diranno: ma costui è uno col quale ho avuto una lite (*Ilarità*); io lo cancello.

E poi vi saranno tutte le simpatie, tutte le antipatie, gli odi, i rancori, le relazioni di famiglia, le relazioni di amicizia e di parentela, le relazioni infinite tra clienti e tutte le professioni diverse; tutte queste ragioni, a prescindere dal pensiero politico, sono altrettanti fattori di tali screzi sui nomi, da rendere impossibile il perfetto accordo.

Quindi, sopra quei 12 mila elettori che costituiscono la voluta maggioranza, i voti saranno così divisi che se cinque riusciranno, riusciranno però occupando tutta la scala numerica dal *minimum* al *maximum*; sopra 12 mila voti, 8 o 9 mila si concentrerebbero sul nome che raccoglierebbe il maggior numero di aderenti, di fautori, di amici, di parenti, la somma massima della pubblica estimazione; e 2500 voti, rappresenterebbero il *minimum*.

E notate, o signori, che le minoranze, appunto perchè sono minoranze, vanno alle urne più compatte, più disciplinate, e sono diligenti nell'andare a votare. Ora, degli 8 mila voti dell'opposizione, quattro, cinque o sei mila voti si possono senza dubbio agglomerare sopra due o tre nomi; ed allora questi due o tre nomi sopraffanno gli ultimi due, o gli ultimi tre della lista della maggioranza, e così una maggioranza con 12 mila voti sarà bravamente battuta.

Ecco perchè l'Assemblea francese, di cui ebbe a parlare l'onorevole guardasigilli, rappresentava, quantunque non eletta col voto limitato, tutte le opinioni; ecco perchè se voi andate a vedere gli ottomila Consigli comunali del regno d'Italia, che sono eletti a scrutinio di lista con la lista stampata, circostanza questa che dovrebbe fare assai più difficile lo screzio, voi conterete su le dita quei Consigli comunali che non si compongano di una maggioranza e di una minoranza.

Adunque, io ripeto: *quod petis, intus habes*; voi volete la rappresentanza delle minoranze, e questa rappresentanza ve la dà già legittimamente, legalmente, naturalmente, lo scrutinio di lista. A questo vantaggio, certamente inevitabile, aggiungete l'altro concernente le minoranze, poichè è impossibile che certe minoranze non siano maggioranza in alcuni punti territoriali. Così pare che basti. Tutto questo è legittimo, e nessuno può muovere un dito per diminuirne la portata.

Ma se poi, oltre a questi vantaggi, noi veniamo ad abbandonare alle minoranze anche l'ultimo nome della lista della maggioranza, e calcolando che uno o due posti li possono vincere con la maggior compattezza, e che alcuni punti territoriali manderanno solamente deputati appartenenti all'opposizione, nascerà questo, o signori, che mentre noi abbiamo esteso il diritto elettorale a 2,500,000 cittadini, mentre abbiamo adottato lo scrutinio di lista al solo scopo che il paese reale sia rappresentato veramente dal paese legale, noi raggiungeremo invece il brillantissimo scopo, che poi con una sola disposizione rovesceremo tutto, e faremo invece che il paese legale potrà essere una maggioranza rappresentante non la maggioranza, ma la minoranza del paese reale. (*Bravo!*)

Innanzi a queste dimostrazioni aritmetiche, o signori, cadono tutte le dottrine di questo mondo, e se in tutti i discorsi pronunziati nei giorni scorsi si fosse tenuta presente alla mente, come io la tengo presente, questa condizione di fatti, noi ci saremmo già sbarazzati della questione e saremmo già alla conclusione.

Adunque, onorevole guardasigilli, non si tratta mica, come ella diceva, che il voto limitato sia un atto rivoluzionario, e nemmeno che sia un atto conservatore; ma è un atto che lede nella sua essenza lo scrutinio di lista e impedisce che il paese abbia i vantaggi che ad esso abbiamo assicurati con l'allargamento del voto, e quindi viene a scovolgere e a snaturare l'esito legittimo delle elezioni.

Per queste ragioni vi ho presentato il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Varè.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Ma che basta; mi lascino andare avanti, e vediamo se si possono svolgere ancora le proposte che rimangono.

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Varè è appoggiato.

(È appoggiato.)

Do facoltà all'onorevole Varè di svolgerlo.

VARÈ. Dopo che ebbi presentato il mio emendamento, mi accorsi che era conforme ad un altro emendamento dell'onorevole Lazzaro, che propone pure un ordine del giorno nel medesimo senso. Se la questione si decide sopra un ordine del giorno, allora il mio emendamento diventa forse esecutivo dell'ordine del giorno stesso. Se l'onorevole Lazzaro avesse ritirato il suo emendamento, allora io avrei mantenuto il mio; ma dal momento che l'onorevole Lazzaro lo mantiene, il mio emendamento diventa inutile, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento dell'onorevole Varè, viene l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Branca.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Branca di svolgerlo.

BRANCA. Io, più che svolgere un emendamento, devo fare un'interrogazione al Governo e anche ai propugnatori del voto limitato, perchè si tratta di un principio di giustizia, giustizia che credo debba esistere in tutta Italia, e non soltanto in alcune circoscrizioni. Io prenderò un esempio che chiarirà il mio pensiero più di qualunque ragionamento. Udine è una provincia popolosa che elegge 9 deputati, divisa in tre circoscrizioni di 3 deputati ciascuna.

Secondo quello che è stato adombrato nel discorso dell'onorevole guardasigilli e dell'onorevole Cairoli, questi collegi non darebbero minoranza, diguisachè una provincia di 9 deputati non lascierebbe nessun posto alle minoranze. Invece la provincia di Pisa, eleggendo soli 5 deputati, dovrebbe lasciare un posto alla minoranza. Vedete la bella giustizia! Ma questi non sono casi isolati, io potrei moltiplicarli per tutte quante le circoscrizioni, e citare tanti altri casi; e per esempio il caso della provincia di cui è uno dei rappresentanti il più ardente propugnatore del voto limitato, l'onorevole Genala, la provincia di Cremona che è divisa in sei collegi..

Voci. In due!

BRANCA. No, in sei collegi uninominali, e secondo il nuovo riparto di collegi a scrutinio di lista, sarà divisa in due collegi di tre deputati ciascuno. Quindi, per le disposizioni della legge, nessuna rappresentanza sarebbe accordata alle minoranze. (*Sì! sì! — Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BRANCA. Invece le due provincie di Modena e di Parma, provincie a cinque deputati, dovrebbero lasciare un posto alle minoranze. E ciò mi spiega perchè, oltre all'onorevole Genala, che ha studi e competenza così speciale, egli abbia trovato un sostenitore convinto di questa specie di giustizia anche nell'onorevole Vacchelli, deputato di Cremona.

Ho citato questi esempi, ma ripeto che ne potrei citare tanti quante sono le circoscrizioni. Quindi io, pure essendo disposto ad ammettere e votare il principio e la rappresentanza delle minoranze, non son però disposto ad ammettere che si ponga un problema di matematica che non è ancora risoluto.

So anch'io che la provincia non è un ente perfet-

tamente omogeneo in tutte le sue parti; è però vero che è un'aggregazione di vari interessi che hanno assai più rapporti fra loro che non questi nuovi collegi così stabiliti a caso; quindi se si vuole adottare un temperamento, mi sembra naturale fare una circoscrizione per provincie, lasciando, per esempio, un quarto dei deputati da eleggersi alla minoranza. In questo caso si comprende il temperamento del voto limitato, e di volere che ogni provincia, che rappresenta un complesso d'interessi, li abbia in equa proporzione rappresentati in Parlamento con deputati eletti dalla maggioranza, ed altri dalla minoranza. Ma quando invece si vuol riprodurre in questa legge l'inconveniente più condannato del collegio uninominale, quello cioè di non rappresentare un tutto organico, ma quattro, cinque mandamenti messi insieme così alla rinfusa, non posso approvare che si aggiunga poi quest'altra suprema confusione di adottare il sistema del voto limitato, per concedere deputati alla minoranza in alcune circoscrizioni sì e in altre no. Nè questa è un'asserzione infondata, avendovi io dimostrato che si concede la rappresentanza alle minoranze nelle circoscrizioni di cinque deputati, e non nelle circoscrizioni di nove. Soggiungo inoltre che queste provincie non sono un ente tanto fittizio come generalmente si crede. La provincia, quella di Roma, ad esempio, ultima venuta nel consorzio nazionale, è rappresentata da 10 deputati; la provincia di Roma, adottando una divisione, potrebbe non dare alcun deputato alla minoranza, e con un'altra divisione potrebbe invece darne tre. Per queste ragioni io ho creduto di dover sottoporre alla Camera e al Governo il mio emendamento.

Cominciamo da dove si deve cominciare, cominciamo cioè dallo stabilire che il voto limitato sia subordinato al principio che in tutte le circoscrizioni vi debba essere un voto dato ai rappresentanti della minoranza, e con questo criterio procediamo alla ripartizione delle tabelle. (*Movimenti — Interruzioni*) Se vi sono coloro i quali dicono che non possono accettare questa giustizia che per me è la giustizia vera, io dichiaro che per conto mio voterò contro qualsiasi proposta che includa rappresentanza di minoranze.

GENALA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale, ha facoltà di parlare l'onorevole Genala.

GENALA. L'onorevole Branca, citandomi a nome, ha cercato di far credere che io sia in contraddizione con me stesso; egli ha detto che mentre ammettevo il voto limitato nei collegi a 4 e a 5 deputati, l'escludevo però da quelli a 3, giacchè io aparterrei ad uno dei collegi a 3 deputati. La mia

risposta è molto facile. Il progetto che feci e che difesi alla Camera, introduceva la rappresentanza proporzionale non che nei collegi a 3 membri, anche in quelli a 2, e quindi in tutti i 135 collegi del regno; colla proposta che posi innanzi in via subordinata, e che ebbi l'onore di far trionfare nella Commissione, fu esteso il voto limitato anche nei collegi a tre membri.

Quindi, secondo la proposta della Commissione che credo giusta, e che io sosterrò come già la sostenni, la rappresentanza delle minoranze viene applicata in tutti quanti i collegi del regno, eccettuati soltanto quei tre che eleggono due deputati. E in questo sono più che mai confermato dall'esempio dell'Inghilterra, alla quale ha fatto cenno dianzi l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Onorevole Genala, la prego, stia al fatto personale, non rientri nella discussione.

GENALA. Ho finito, onorevole presidente.

L'onorevole Cairoli ha detto ch'egli ammette il principio proporzionale, ma che moderato dall'esperienza della vita pubblica, stima necessario di procedere cautamente; ebbene, accettato il voto limitato nei collegi a tre deputati, facciamo un passo cauto quanto quello dell'Inghilterra, perchè l'Inghilterra ha introdotto il voto limitato in tutti i collegi in cui aveva lo scrutinio di lista. Per tutto il resto del regno unito, si vota nei collegi uninominali o a due membri, e le minoranze sono garantite dalla divisione fra i borghi, le contee, le università e via discorrendo.

Vede l'onorevole Branca che io non sono in contraddizione con me medesimo, e spero ugualmente che il suo voto non sarà in contraddizione con quello che egli ha detto or ora, di volere che tutte le provincie abbiano la rappresentanza delle minoranze.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Dunque dichiarato che già sono stati svolti tutti gli emendamenti, e che domani non avranno da parlare che il relatore e gli onorevoli ministri.

Domani seduta pubblica a ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 32.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista;

2° Riforma della legge provinciale e comunale;

3° Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1882

4° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napoletane;

5° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

6° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

7° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

9° Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;

10. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

11. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

12. Preroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

13. Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci;

14 Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

15. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

16. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

17. Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria;

18. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana per i malati e feriti in guerra.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.